



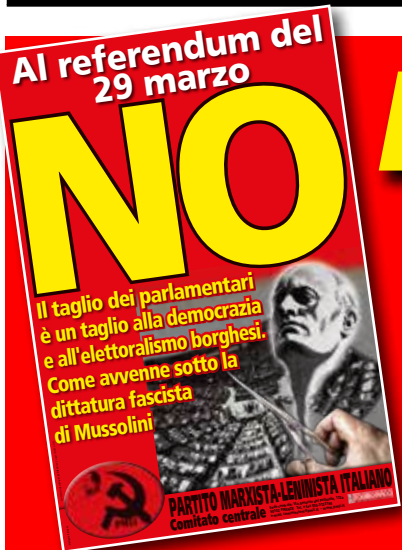
il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 7 - 27 febbraio 2020



AL REFERENDUM DEL 29 MARZO VOTA NO

Il taglio dei parlamentari è un taglio alla democrazia e all'elettoralismo borghesi. Come avvenne sotto la dittatura fascista di Mussolini

Documento del Comitato centrale del PMLI

PAGG. 2-3

Mai un presidente della Repubblica e un premier italiani erano giunti a tanto. Superando persino il rinnegato Napolitano

INTERVENTI FASCISTI E ANTICOMUNISTI DI MATTARELLA E CONTE SULLE FOIBE

Il trasformista liberale Conte teorizza le falsità dei fascisti. Esultano i fascisti del XXI secolo Salvini e la Meloni. La "sinistra" borghese e "il manifesto" trotskista lasciano correre. Occorre abrogare la legge che istituisce il "Giorno del ricordo"

SULLE FOIBE È IMPOSSIBILE CHE CI SIA UNA MEMORIA CONDIVISA TRA ANTIFASCISTI E FASCISTI

PAG. 4

IMPORTANTE ASSEMBLEA CITTADINA AL CINEMA ASTRA PROMOSSA DA ANPIA E COMITATO ANTIFASCISTA ANTIMPERIALISTA E PER LA MEMORIA STORICA

Parma antifascista smaschera le falsità dei fascisti sulle foibe

di Alberto Signifredi - simpatizzante di Parma del PMLI

PAG. 12

FRUTTO DEI GOVERNI CONTE 1 E 2

Crisi dell'industria: -1,3% nel 2019

Per l'Istat è il calo più forte dal 2013

PAG. 7

IL SENATO: PROCESSATE SALVINI PER IL SEQUESTRO DEI MIGRANTI DELLA GREGORETTI

L'aspirante duce d'Italia attacca "Repubblica" come da un mese fanno neofascisti e neonazisti

PAG. 6

I SINDACATI CONFEDERALI DELLA SCUOLA ROMPONO CON LA MINISTRA DELL'ISTRUZIONE SUI PRECARI

PAG. 7

Una nuova prova che i sindacalisti riformisti sono dei carrieristi politici borghesi

VICESEGRETARIO DELLA CGIL VA IN GIUNTA CON BONACCINI

Colla aveva già sottoscritto un "Patto per il lavoro" con l'allora renziano presidente della regione Emilia-Romagna

PAG. 6

Aggressione razzista a Palermo

GIOVANI PALERMITANI INTERVENGONO A DIFESA DEL SENEGALESE BOUBACAR

PAG. 14

DALLA CELLULA "NERINA 'LUCIA' PAOLETTI"

Volantinato e affisso a Firenze il documento delle sinistre di opposizione

PAG. 11

STUDENTE EGIZIANO SEQUESTRATO E TORTURATO DALLA SICUREZZA DI STATO

In 5 mila a Bologna chiedono in corteo la sua immediata liberazione

RITIRARE L'AMBASCIATORE ITALIANO DAL CAIRO

PAG. 10

COMMENTO AL DISCORSO DI GIOVANNI SCUDERI DAL TITOLO "BISOGNA STUDIARE PER TRASFORMARE IL MONDO"

"Seguiamo l'esempio dei Maestri e del Segretario generale Scuderi che hanno dedicato la loro vita alla causa internazionale del proletariato e proseguiamo con fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista"

di Vincenzo - Nola (Napoli)

PAGG. 8-9

AL REFERENDUM DEL 29 MARZO VOTA NO

*Il taglio dei parlamentari è un taglio alla democrazia e all'elettoralismo borghesi.
Come avvenne sotto la dittatura fascista di Mussolini*

Documento del Comitato centrale del PMLI

Il referendum costituzionale del 29 marzo 2020 sul taglio dei parlamentari è una battaglia politica di importanza cruciale per tutti, gli antifascisti, i democratici e i progressisti. Dietro la soppressione di oltre un terzo dei parlamentari, presentato demagogicamente come "taglio alle poltrone" per colpire i "privilegi della casta", risparmiare i soldi dei contribuenti e migliorare "l'efficienza" del parlamento, si nasconde

infatti il vecchio disegno neofascista e piduista di tagliare la democrazia e l'elettoralismo borghesi per spianare la strada a "governi forti" e al presidenzialismo. Un pericolo ben compreso anche dai giuristi e costituzionalisti del Coordinamento per la Democrazia Costituzionale, che il 15 gennaio hanno costituito il "Comitato per il No nel Referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari" e hanno

riattivato la rete dei Comitati per il NO che vinse al referendum del 2016 sull'abolizione del Senato.

Sono cinque i Comitati nazionali per il NO e ciascuno di essi ha proprie motivazioni e non tutte collimano con quelle del PMLI. Ma ciò è assolutamente secondario e non influente per fare fronte unito con tutti questi Comitati. Perché in questa battaglia politica referendaria quello che conta di

più è far vincere il NO e battere l'insidioso SI'.

La legge che taglia da 630 a 400 il numero dei deputati e da 315 a 200 i senatori, pari a un taglio di ben il 37% di rappresentanti per ciascuna Camera, è stata voluta e promossa dal Movimento 5 Stelle, che ne ha fatto un suo cavallo di battaglia per cavalcare elettoralmente il distacco delle masse da un parlamento sempre più screditato, e anche per realizzare

il disegno della "scomparsa del parlamento in un prossimo futuro" e la sua sostituzione con la "democrazia diretta" basata sul voto online propugnati da Casaleggio. Il nuovo aspirante ducetto del M5S, Alessandro Di Battista, trionfo dei sondaggi che danno il consenso al taglio dei parlamentari in larghissima maggioranza nell'elettorato, ha dichiarato che "è una vergogna che si spendano 350 milioni di

soldi pubblici per indire un referendum dall'esito scontato". Dovrebbe piuttosto vergognarsi lui, e quelli come lui che vogliono scardinare da destra la Costituzione, senza neanche aprire un dibattito pubblico e alle spalle delle masse! Anche se ciò è perfettamente comprensibile, da parte di chi punta ad abolire il parlamento e ridurre la democrazia borghese ai sondaggi e al voto online.



Un vecchio disegno della destra fascista e piduista

Anche tutti i partiti del "centro-destra" neofascista a trazione leghista hanno fortemente sostenuto e votato il taglio dei parlamentari in tutte e quattro le votazioni (salvo FI nella terza, ma solo perché voleva fosse inserita anche l'elezione del presidente della Repubblica), il che la dice lunga sulla matrice marcatamente fascista di questa legge. Tant'è vero che FdI si vanta di essere l'unico partito a non avere neanche un suo rappresentante tra i parlamentari dissidenti che hanno firmato per chiedere il referendum. Quanto a PD e LeU, che avevano invece votato sempre contro nelle prime tre votazioni, alla fine hanno fatto un vergognoso voltafaccia in nome della sopravvivenza del governo trasformista liberale Conte del qua-

le erano appena entrati a far parte, dopo aver accettato supinamente che il taglio dei parlamentari fosse scritto al primo posto del suo programma.

Ma le fonti di ispirazione di questo vero e proprio golpe bianco istituzionale vengono da lontano. Bisogna riandare al ventennio fascista per trovare un esempio di una tale mutilazione del parlamento, quando deputati e senatori furono ridotti esattamente allo stesso numero, come ha ricordato il senatore di FdI, Adolfo Urso, compiacendosi evidentemente di mostrare lo stesso disprezzo per la democrazia parlamentare del suo maestro Mussolini. Il taglio dei parlamentari, insieme all'abolizione del bicameralismo perfetto, ricompare poi nel "Piano di rinascita

democratica" di Gelli, che auspicava di ridurre a 450 i deputati e 250 i senatori, numeri assai simili agli attuali, anzi leggermente più alti. E da allora lo ritroviamo regolarmente in tutti i tentativi di controriformare da destra la Costituzione: dalla commissione Bozzi a quella De Mita-Iotti, dalla Bicamerale golpista di D'Alema alla controriforma del 2005 del governo Berlusconi-Fini-Bossi firmata da Calderoli (guarda caso relatore anche di questa legge), fino alla controriforma del Senato Renzi-Boschi del 2016. Tentativi tutti andati a vuoto fino alla legge attuale, che realizza dunque uno dei capisaldi del piano golpista della P2.

SEGUE IN 3ª ➔



DALLA 2ª



Come viene tagliata la rappresentanza

Il taglio dei "privilegi della casta" e dei "costi della politica" è solo un pretesto demagogico per turlupinare le masse. Il risparmio per i conti pubblici è stato calcolato in circa 50 milioni, pari allo 0,007% del bilancio statale, neanche un caffè all'anno per ogni italiano. E comunque, se davvero si voleva tagliare la spesa e i privilegi di deputati e senatori, perché non si è scelto di tagliare direttamente i loro lauti stipendi? Tagliando il numero dei parlamentari si è scelto invece di ridurre drasticamente la rappresentanza popolare, dal momento che si passerà da 1 deputato ogni 96 mila abitanti a 1 deputato ogni 151 mila, collocando il nostro parlamento all'ultimo posto in Europa come rappor-

to parlamentari/abitanti, mentre adesso è sostanzialmente allineato a Francia, Germania e Regno Unito. E senza con questo aver diminuito realmente la spesa pubblica né tanto meno ridotto i privilegi dei singoli parlamentari.

Il taglio della rappresentanza si traduce a sua volta in un grave taglio alla democrazia e all'elettoralismo borghesi, ancor peggiore di quello causato dalla sciagurata abolizione delle Province (attuata dal governo Renzi con le stesse motivazioni pretestuose del taglio dei parlamentari), perché avrà l'effetto di alzare a dismisura le soglie di sbarramento per i piccoli partiti, di penalizzare le regioni meno popolate e il Meridione e di aumentare i nominati.

È stato calcolato infatti che, anche in presenza di una legge elettorale proporzionale con soglia al 5%, su cui ci sarebbe un accordo di massima tra le forze della maggioranza, per l'effetto combinato con il taglio di oltre un terzo dei parlamentari, le soglie reali potrebbero salire al 10% o anche più, permettendo di fatto solo ai pochi partiti più forti di entrare in parlamento.

Regioni piccole e/o meno densamente popolate come Friuli, Liguria, Marche, Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sardegna sarebbero fortemente penalizzate, soprattutto al Senato, rischiando di non avere più di 3 o 4 senatori, cosicché solo i primi 3 o 4 partiti più forti sarebbero rappresentati in

parlamento. Ancor peggio accadrebbe per le già ridotte circoscrizioni estere, e le minoranze linguistiche, come denunciato da quella slovena, rischierebbero di non essere nemmeno rappresentate. Questa controriforma favorisce quindi le disparità geografiche ed economiche del Paese e aumenta il pericolo del secessionismo che la Lega sta portando avanti con l'autonomia differenziata, la stessa che vuole però anche il rieletto governatore dell'Emilia-Romagna, Bonaccini. Tra l'altro il taglio di 345 parlamentari falserebbe anche le regole costituzionali per l'elezione del capo dello Stato, a tutto vantaggio dei rappresentanti delle regioni rispetto al parlamento.

partito più forti, indebolito nel suo ruolo e nei suoi poteri e subalterno al governo, e considerando che esso allontana ancor più l'eletto dall'elettore, il quale perde ogni possibile controllo sul parlamentare eletto, apre perciò la strada a prossime e più facili manomissioni costituzionali e al presidenzialismo. Come voleva la

partito più forti, indebolito nel suo ruolo e nei suoi poteri e subalterno al governo, e considerando che esso allontana ancor più l'eletto dall'elettore, il quale perde ogni possibile controllo sul parlamentare eletto, apre perciò la strada a prossime e più facili manomissioni costituzionali e al presidenzialismo. Come voleva la

Al referendum del 29 marzo

NO

Il taglio dei parlamentari è un taglio alla democrazia e all'elettoralismo borghese. Come avvenne sotto la dittatura fascista di Mussolini



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

il bolscevico



Un parlamento indebolito e subalterno al governo

È falso anche che il taglio dei parlamentari aumenterà l'"efficienza" delle Camere, anzi è vero il contrario: le Commissioni parlamentari scenderebbero da 20 componenti a 12 o 13 alla Camera e a 4 o 5 al Senato, col risultato di non veder rappresentati i partiti minori e di rischiare la paralisi per l'aumento dei

carichi di lavoro per ciascun componente. Tutto questo concorrerebbe allo svilimento del ruolo e alla perdita di potere del parlamento, che andrebbe a rinforzare di conseguenza il ruolo e il potere del governo, che già con le candidature bloccate dei nominati dai leader di partiti sempre più personali, l'abuso della decre-

tazione d'urgenza e dei voti di fiducia, ha ridotto il parlamento alla stregua di un organo di servizio e passacarte del potere esecutivo.

Il taglio dei parlamentari, con un parlamento mutilato di un terzo, molto meno rappresentativo delle masse popolari italiane, con una maggioranza di nominati dei

partiti più forti, indebolito nel suo ruolo e nei suoi poteri e subalterno al governo, e considerando che esso allontana ancor più l'eletto dall'elettore, il quale perde ogni possibile controllo sul parlamentare eletto, apre perciò la strada a prossime e più facili manomissioni costituzionali e al presidenzialismo. Come voleva la

P2 e come auspica oggi anche il grande capitale finanziario e massonico internazionale, come scritto nel documento della banca d'affari americana Morgan-Stanley che mette nel mirino le Costituzioni dei paesi del Sud Europa. Non a caso Berlusconi e la Meloni sono tornati a chiedere con forza l'elezione di-

retta del presidente della Repubblica, e il duce dei fascisti del XXI secolo, Salvini, alla festa dei giovani fascisti di FdI del settembre scorso, è arrivato addirittura a preconizzarla per il 2029, "quando avremo anche i numeri per cambiare la Costituzione".



Perché bisogna non astenersi e votare NO

Per tutto quanto detto noi marxisti-leninisti consideriamo cruciale e irrinunciabile questa battaglia referendaria, e invitiamo in particolare gli astensionisti di sinistra a non disertarla ma a parteciparvi in prima fila, combatterla fino in fondo e andare alle urne per votare NO. Ciò non è in contraddizione con la nostra linea tattica dell'astensione alle elezioni politiche e amministrative e dell'astensione di principio alle

elezioni europee. Qui non si tratta infatti di delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi o l'imperialismo europeo, ma di fare una scelta concreta su una questione specifica. Per questo di volta in volta scegliamo se partecipare e se votare sì o no ai referendum, a seconda di cosa riteniamo utile e giusto per il proletariato e le masse popolari.

In questo caso è utile e giusto dire NO al taglio dei parlamentari, che per

noi non significa appiattirci sulla Costituzione borghese del 1948, che sancisce la proprietà privata e sbarrata al proletariato la conquista del potere politico, non significa rinchiuderci nella democrazia e nel parlamentarismo borghesi poiché il nostro orizzonte è il socialismo in cui vigono la democrazia proletaria e le istituzioni rappresentative delle masse proletarie, lavoratrici e popolari, né significa negare che il parla-

mento sia un'istituzione sempre più estranea alle masse e piena di nominati, carrieristi, inquisiti e voltagabbana. Significa solo difendere le libertà democratico-borghesi residue ancora formalmente garantite dalla Costituzione e dalla democrazia parlamentare, e contrastare tutte quelle forze neofasciste, piduiste e presidenzialiste della destra e della "sinistra" borghesi che vorrebbero cancellare definitivamente per isti-

tuzionalizzare e blindare il regime capitalista neofascista già instaurato in maniera strisciante.

Rivolgiamo quindi un caloroso appello a tutti gli antifascisti, i democratici e i progressisti a votare NO e convincere le elettrici e gli elettori a non astenersi e a votare NO senza scoraggiarsi dal fatto che la quasi totalità dei partiti rappresentati in parlamento e dei mass-media del regime capitalista neofascista sostengono il Sì e

i sondaggi finora lo danno in netta maggioranza. Non bisogna dare per scontato l'esito di questa importante battaglia, così come non ci facemmo scoraggiare dai sondaggi avversi nella battaglia referendaria del 2016. Poiché in questo referendum non è previsto quorum un solo NO in più è sufficiente per la vittoria.

Il Comitato centrale del PMLI

Firenze, 15 febbraio 2020

Mai un presidente della Repubblica e un premier italiani erano giunti a tanto. Superando persino il rinnegato Napolitano

INTERVENTI FASCISTI E ANTICOMUNISTI DI MATTARELLA E CONTE SULLE FOIBE

Il trasformista liberale Conte teorizza le falsità dei fascisti. Esultano i fascisti del XXI secolo Salvini e la Meloni. La “sinistra borghese e “il manifesto” trotskista lasciano correre. Occorre abrogare la legge che istituisce il “Giorno del ricordo”

SULLE FOIBE È IMPOSSIBILE CHE CI SIA UNA MEMORIA CONDIVISA TRA ANTIFASCISTI E FASCISTI

Il “Giorno del ricordo” istituito per legge nel 2004 con voto unanime dalla destra e dalla “sinistra” borghesi per ricordare le “vittime delle foibe e gli esuli giuliano-dalmati” comincia a dare i suoi frutti avvelenati. Mai come questo 10 febbraio le celebrazioni ufficiali avevano visto una partecipazione così massiccia, diffusa ed asfissiante delle istituzioni a tutti i livelli: dal Quirinale al parlamento nero, dalla presidenza del Consiglio alle Regioni, fino a centinaia di Comuni grandi e piccoli; spesso con i governatori e i sindaci della “sinistra” borghese a gareggiare con quelli della destra neofascista in tema di anticomunismo, di rovesciamento della storia e di esaltazione del nazionalismo patriottardo. Come dimostra il comunicato stampa dell’Organizzazione di Rufina del PMLI pubblicato sul numero scorso de “Il Bolscevico”, e come dimostrano la deposizione di una corona di fiori al monumento alle “vittime delle foibe” di via Laurentina a Roma da parte del presidente della Regione Lazio, nonché segretario PD, Zingaretti, e le dichiarazioni del presidente della Toscana Enrico Rossi, sulla “tragedia nazionale delle foibe causata dai partigiani jugoslavi che, tra il ‘43 e il ‘45, massacrarono migliaia di persone”.

Mai come quest’anno Casa-Pound, Forza Nuova e gli altri gruppi neofascisti e neonazisti avevano potuto scorrazzare e infestare impunemente tutto il Paese coi loro lugubri manifesti e striscioni, come quelli contro l’Anpi e contro i “partigiani titini infami e assassini” affissi nella notte in diverse città italiane, e con la fiaccolata provocatoria fascista, insieme a movimenti irredentisti locali, nel paese a maggioranza slovena di Basovizza, dopo l’orgia anticomunista e patriottarda dei vari Salvini, Meloni, Gasparri, Fedriga e Di Piazza, celebrata la mattina davanti alla foiba omonima. Mentre a Scandicci (Firenze), la città delle eroiche barricate del 1921 contro le camicie nere di Mussolini, la notte del 10 febbraio i fascisti di CasaPound hanno rinominato le targhe di piazza Matteotti e piazza della Resistenza rispettivamente piazza Norma Cossetto e piazza Martiri delle foibe.

Per Mattarella gli antifascisti sono “negazionisti”

E mai come quest’anno gli antifascisti, sia militanti che associazioni, e perfino gli storici e gli studiosi non prezzolati del regime, che hanno cercato di resistere all’onda nera della narrazione fascista e patriottarda e antistorica delle foibe, erano stati così isolati e additati alla pubblica esecuzione

ne come “revisionisti” e “negazionisti”: come è successo all’Anpi di Lecce, per aver definito “presunta vittima delle foibe” la fascista triestina Norma Cossetto, finita nel mirino del sindaco fascista di Nardò e alleato elettorale del governatore PD Emiliano, che ne ha chiesto la “chiusura immediata perché rappresenta un pericolo per la democrazia”.

Una denigrazione degli antifascisti equiparati a “negazionisti” che viene direttamente dalle più alte cariche istituzionali. A dare il la a questa sporca operazione del 10 febbraio

crimini commessi da mani italiane, che provocarono oltre 340 mila civili jugoslavi fucilati e massacrati solo tra l’invasione nazifascista dell’aprile 1941 e l’armistizio badoglio dell’8 settembre 1943, gli altri 100 mila civili deportati nei campi di concentramento italiani a morire di fame, di torture e di malattie, e i 10 mila partigiani italiani morti in combattimento a fianco dei partigiani Jugoslavi contro i boia nazi-fascisti, non contassero assolutamente nulla. Tutte cose che per Mattarella sarebbero semplicemente un pretesto “per mascherare

ormai “il capitolo delle foibe e dell’esodo è uscito dal cono d’ombra ed è entrato a far parte della storia nazionale, accettata e condivisa”.

Gli ha fatto subito eco il premier trasformista e liberale Giuseppe Conte, intervenendo in Senato alla solenne celebrazione del “Giorno del ricordo” tenuta dalla presidente Elisabetta Casellati, che tanto per spararla ancora più grossa di Mattarella ha definito le vicende delle foibe e degli esuli giuliano-dalmati nientemeno che “un genocidio programmato contro gli italiani”. Anche

storia, come appunto quella della guerra del fascismo alla Jugoslavia, secondo cui le vittime sarebbero i fascisti italiani e i carnefici i partigiani comunisti jugoslavi e italiani, e spacciando questa versione per “memoria condivisa collettiva”. Con ciò la strada per sostituire il 10 febbraio al 25 Aprile come festa fondativa della Repubblica è aperta.

L’esultanza dei fascisti del XXI secolo

Mai nessun presidente della Repubblica e nessun premier italiano erano giunti a tanto, nemmeno il rinnegato Napolitano, che pure con le sue dichiarazioni nazionaliste e scioviniste sulle foibe e sull’esodo giuliano-dalmata causò un serio scontro diplomatico col presidente croato Stipe Mesic. Anche stavolta, comunque, le loro dichiarazioni pregne di nazionalismo patriottardo non sono passate inosservate ai confini orientali, tanto che il presidente sloveno Borut Pahor ha ricordato “l’importanza del rispetto delle verità storiche che in Italia vengono ancora ignorate”.

Non a caso i neofascisti si sono spellati le mani per il discorso di Mattarella, con Giorgia Meloni che si è detta “emozionata” per le sue parole ed ha “particolarmente apprezzato la ferma condanna di quelle ‘sacche di deprecabile negazionismo militante’ che ancora oggi resistono in Italia”, approfittandone per lanciare un attacco all’Anpi che il 4 febbraio aveva organizzato un convegno di storici al Senato su “Il fascismo di confine e il dramma delle foibe”. La ducetta di FdI ha presenziato alla cerimonia di Basovizza insieme a Salvini, e il duce dei fascisti del XXI secolo ha scorrazzato per tutta la mattina a farsi selfie e dirette Facebook nei luoghi delle foibe e a berciare come un ossesso sulle “migliaia di donne, uomini e bambini (quali? ndr) massacrati solo perché italiani in nome della pulizia etnica fatta dai comunisti slavi e non solo slavi”.

Ed è proprio basandosi su “ampie e letterali citazioni del presidente Mattarella”, che il fascista Gasparri, intervenuto a Basovizza come vicepresidente del Senato, ha giustificato un vergognoso comizio anticomunista, antisloveno e patriottardo, al quale Luigi Zanda e Debora Serracchiani del PD non hanno trovato di meglio da rispondergli che abbandonare sdegnati la cerimonia: d’altronde, che cosa si aspettavano? Ora questi rinnegati raccolgono quello che hanno seminato in questi anni con la loro vergognosa abiura della storia del movimento operaio italiano e della Resistenza, inchinandosi al revisionismo storico borghese e fascista per lavarsi del

loro “peccato originale” ed essere accettati nei governi borghesi.

La “memoria condivisa” è la versione fascista della storia

Perfino “il manifesto” trotskista ha sostanzialmente evitato di dare battaglia sulle foibe, limitandosi ad un articolo di cronaca su Basovizza e ad un articolo di blanda critica al capo dello Stato, in cui gli si consiglia “una maggiore prudenza” e il massimo attacco che gli è rivolto è che il suo discorso “fa un grave torto alla conoscenza storica”, dimostrando così una sudditanza verso Mattarella che sfiora la complicità politica.

Neanche le Sardine, a quanto ci risulta, hanno fatto sentire la loro voce per contrastare il coro assordante dei fascisti e delle istituzioni politiche, tra cui il rieletto governatore dell’Emilia-Romagna anche con i loro voti, Bonaccini, invece sarebbe stata una buona occasione per dimostrare il loro antifascismo. Quanto all’Anpi nazionale, certo intimidita dagli attacchi della destra e dalle pressioni istituzionali, ha concesso troppo terreno ai veri revisionisti e negazionisti storici, e invece di ribattere loro colpo su colpo finisce per avallare sostanzialmente la loro narrazione sugli “orrori delle foibe”, la truffa della “memoria condivisa” e la legge istitutiva del “Giorno del ricordo”. Come ha fatto la sua presidente Carla Nespolo in un’intervista a “la Repubblica”, in cui per “giustificare” il convegno del 4 febbraio dalle critiche ricevute, si è richiamata proprio alla terza parte di quella legge.

Invece non ci può essere una “memoria condivisa” tra vittime e carnefici, tra fascisti e antifascisti, tra comunisti e anticomunisti, tra borghesia e proletariato. Quello che la destra e la “sinistra” borghesi chiamano “memoria condivisa” non è altro che la versione fascista della storia, come dimostra tutta la vicenda della costruzione a tavolino del “Giorno del ricordo”. Un disegno a lunga scadenza ordito dalla classe dominante borghese in combutta con i fascisti del XXI secolo per sradicare dalla coscienza popolare la Resistenza e l’antifascismo e trapiantarvi il nazionalismo patriottardo di stampo fascista funzionale alle sue ambizioni imperialiste ed espansioniste.

Che tutti gli antifascisti e i sinceri democratici e progressisti, sia singoli che organizzati in associazioni e partiti, si uniscano per impedire che si realizzi questo nero disegno, cominciando col chiedere con forza l’abrogazione della legge del 2004 che ha istituito il vergognoso “Giorno del ricordo”.



Il presidente della Repubblica Mattarella ha ricevuto il plauso di Giorgia Meloni di FdI per il suo discorso sul “giorno del ricordo”

è stato infatti il giorno precedente lo stesso capo dello Stato, Sergio Mattarella, intervenendo ad un concerto al Quirinale in onore delle “vittime delle foibe” e alla presenza di esponenti e associazioni degli “esuli istriani, fiumani e dalmati”. Per Mattarella sarebbe “una pagina tragica della nostra storia recente, per molti anni ignorata, rimossa o addirittura negata” quella delle “terribili sofferenze che gli italiani d’Istria, Dalmazia e Venezia Giulia furono costretti a subire sotto l’occupazione dei comunisti jugoslavi”. Che a suo dire si risolse in “eccidi efferati di massa” e in “vera e propria pulizia etnica”, una “sciagura nazionale alla quale i contemporanei non attribuirono – per superficialità o per calcolo – il dovuto rilievo”.

Non una parola sulle responsabilità e le atrocità del fascismo, che per un quarto di secolo ha infierito sulle popolazioni slave, con i tribunali speciali, le occupazioni militari, l’italianizzazione forzata di quelle terre, le esecuzioni sommarie dei civili, gli incendi dei villaggi e i campi di concentramento dove, secondo un generale dell’esercito regio italiano, “non si ammazzava abbastanza”. Come se quei

talvolta la persecuzione contro gli italiani da rappresaglia per le angherie fasciste”.

E per Conte il 10 febbraio è “fondativo”

Per l’inquilino del Quirinale non contano nulla nemmeno i pur numerosissimi studi di autorevoli storici e ricercatori che hanno dimostrato inconfutabilmente come non esistano prove degne di questo nome sulle cifre fantasiose messe in circolo dalla propaganda neofascista di 10 mila o perfino 30 mila “infoibati”, né tanto meno che si trattò di “pulizia etnica” contro gli italiani in quanto tali, visto che il massimo accertato storicamente è di alcune centinaia di persone, e per la maggior parte fascisti e collaborazionisti, anche non italiani. Per lui quanti ancora si ostinano ad affermare la semplice verità storica, e cioè che le vittime non furono gli italiani fascisti e invasori, ma il popolo e i partigiani comunisti jugoslavi che resistevano e combattevano per cacciarli dal loro suolo, sono solo “piccole sacche di deprecabile negazionismo militante”. Una sparuta minoranza votata alla sconfitta perché

per Conte si trattò di una “tragedia nazionale ed europea”, che però per lui riguarda solo il periodo tra l’autunno 1943 e la primavera del 1945, come se tutto quello che era successo nei 25 anni precedenti non esistesse, e le “esecuzioni sommarie, reclusioni in campi di detenzione, uomini vivi e morti gettati negli abissi delle foibe, inghiottiti – per tanti, troppi anni – dall’oblio e dal silenzio” di cui ha parlato fossero spuntate dal nulla solo in quel breve arco di tempo dopo un ventennio di pace.

Anche lui come Mattarella ha insistito sulla costruzione di una “memoria condivisa e collettiva”, ma in più ha voluto aggiungere che “oggi la comunità nazionale considera questa tragica memoria come patrimonio costitutivo della propria identità nazionale”. Siamo quindi arrivati oggi all’epilogo dell’operazione politica avviata nel 2004: la quale si proponeva non solo la riabilitazione del passato fascista della storia del nostro Paese, ma anche la rifondazione di un’identità nazionale all’altezza di un paese imperialista con ambizioni espansioniste nelle sue aree di espansione storiche. Da ottenersi con la riscrittura di intere pagine della nostra

La politica del regime fascista di aggressione e di pulizia etnica e sangue attuata contro le popolazioni slave e croate era finalizzata alla conquista dei territori dell'Istria e successivamente del litorale adriatico della Croazia e del Montenegro. I fascisti, con l'appoggio dei nazisti e fascisti locali come ad esempio gli Ustascia, in particolare dopo i rovesci subito dopo l'8 settembre del 1943, di fronte all'avanzata irresistibile della lotta di Resistenza, contrattaccarono creando fin dal gennaio del 1944 la menzognera storia dei cosiddetti "martiri delle foibe".

Le immagini da noi pubblicate sono tratte dalla mostra fotografica "Testa per dente. Crimini fascisti in Jugoslavia 1941-1945". La mostra in formato Pdf è scaricabile dal sito www.diecifebbraio.info così come altra interessante documentazione di denuncia del sedicente "Giorno del ricordo" introdotto per la prima volta dal regime mussoliniano



«Di fronte ad una razza inferiore e barbara come quella slava non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone... I confini dell'Italia devono essere il Brennero, il Nevo e le Dinariche: io credo che si possano sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani» Benito Mussolini, Pola 22 settembre 1920.



«[...] alienare in tutte le forme gli slavi dai propri terreni e dai paesi dell'interno [...] minare la proprietà slava attraverso tutte le operazioni di credito e del fisco [...] favorire l'emigrazione di rurali slavi [...] trasferire continuamente operai e minatori specializzati in centri lontani del Regno e delle colonie. [...] Quello che importa [...] è l'italianizzazione del confine orientale, giacché fino a quando vi saranno slavi su questo confine si avrà ragione di temere disordini e perturbazioni.» [D. Conti]

Qui sopra le indicazioni del consigliere del governo fascista italiano Italo Sauro sulla italianizzazione del confine orientale (9 dicembre 1939). A sinistra le illuminanti affermazioni di Mussolini circa la politica da perseguire sul confine orientale: una del 1920 dopo la fine della prima guerra mondiale e la cosiddetta "Impresa di Fiume"; la seconda è del 1941 dopo l'occupazione militare della Jugoslavia in appoggio agli alleati nazisti

«Quando l'etnia non va d'accordo con la geografia, è l'etnia che deve muoversi; gli scambi di popolazioni e l'esodo di parti di esse sono provvidenziali, perché portano a far coincidere i confini politici con quelli razziali.» B. Mussolini, discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, 10 giugno 1941 ["Il Piccolo" di Trieste, 11/6/1941].

LA JUGOSLAVIA OCCUPATA DAI FASCISTI E DAI NAZISTI 1941-1945



[C. Di Sante] La Jugoslavia occupata, 1941-1943



12 gennaio 1942: il generale Pirzio Biroli annuncia rappresaglie in Montenegro: «... I°) per 1 Ufficiale italiano ucciso o ferito saranno fucilati 50 civili. II°) per 1 sottufficiale o militare di truppa italiano ucciso o ferito saranno fucilati 10 civili.»

Bando del generale Pirzio Biroli, governatore per l'Italia del Montenegro. Considerato criminale di guerra dalla Commissione per i crimini di guerra dell'ONU, non sarà mai processato

RISERVATO COMANDO SUPERIORE FF.AA. "SLOVENIA E DALMAZIA" (2ª ARMATA) CIRCOLARE N. 3 C. PREMESSA - CONCETTI BASILARI. I quadri dell'Armata debbono tenere costantemente presente i seguenti 10 punti. PUNTO VI°: ALLE OFFESE DELL'AVVERSARIO SI DEVE REAGIRE PRONTAMENTE E NELLA FORMA PIU' DECISA E MASSICCIA POSSIBILE - Il trattamento da fare ai partigiani [*] non deve essere sintetizzato dalla formula: "dente per dente" ma bensì da quella "testa per dente". IL GENERALE COMANDANTE DESIGNATO D'ARMATA F.to (Mario Roatta)

1 marzo 1942: il gen. Roatta (subentrato ad Ambrosio) emette la CIRCOLARE 3C, un corposo e dettagliato documento di istruzioni ai sottoposti. Riportiamo qui la frase citata da tutti gli storici, che da sola ne riassume il senso generale. [*]: qui appare la 2a edizione "corretta", diffusa in dicembre. La parola usata durante la campagna di primavera non era "partigiani" ma "ribelli".

La famigerata circolare 3C con cui si stabiliscono gli ordini per reprimere nel sangue ogni forma di resistenza contro le truppe italiane (la famigerata Testa per dente) e si istituisce la MVAC (la Milizia volontaria anticomunista) per rendere più capillare il controllo del territorio occupato. Firmata del generale Mario Roatta (ricercato dopo la guerra come criminale dalla Jugoslavia e mai processato dall'Italia) combina tutta l'esperienza sanguinaria dei precedenti generali come Ambrosio e Robotti in fatto di rastrellamenti, fucilazioni e incendi.



Sopra la copertina e l'ultima pagina di un opuscolo redatto dai nazisti e uscito nel 1944 che crea con una artefatta documentazione le indicazioni di Mussolini per commemorare i caduti fascisti delle "foibe" (Nota n.31 del 30 gennaio 1944 rilanciata sul giornale "Corrispondenza repubblicana" della RSI). Nell'ultima pagina si inneggia tra l'altro alle forze armate tedesche come garanzia al diritto alla vita (sic!). Da notare che la stessa copertina rititolata "ricordiamo" fu pubblicata nel 1979 dall'organizzazione fascista "Lega nazionale per Trieste" con l'auspicio di creare una giornata del ricordo che anticipava anche le frasi per coniare una medaglia ad hoc come è stato poi fatto. Una delle foto contenute nell'opuscolo del 1944 ha fatto da copertina per un libro con il medesimo titolo "Ecco il conto!" pubblicato nel 1998

Bilancio delle vittime civili in 26 mesi di terrore italo fascista nella sola "provincia di Lubiana": Ostaggi fucilati per rappresaglia: 1.500. Fucilati sul posto durante i "rastrellamenti": 2.500. Deceduti per sevizie: 84. Torturati e arsi vivi: 103. Uomini, donne e bambini morti nei campi di concentramento: ca. 7.000. Totale ca. 11.100. Se si contano i circa 900 partigiani catturati e "passati per le armi" sul posto, nonché le 83 sentenze di morte emesse dal tribunale militare di guerra di Lubiana (che comminò anche 434 ergastoli e 2695 altre pene detentive per un totale di 25.459 anni), le vittime furono più di 12.000. I villaggi completamente devastati furono 800, e più di 3000 le case saccheggiate e distrutte col fuoco.

[A. Del Boca] Per un'ulteriore documentazione in merito alle menzogne sulle foibe si può consultare Il Bolscevico n. 6 del 2019 scaricabile dal nostro sito www.pmlti.it

IL SENATO: PROCESSATE SALVINI PER IL SEQUESTRO DEI MIGRANTI DELLA GREGORETTI

L'aspirante duce d'Italia attacca "Repubblica" come da un mese fanno neofascisti e neonazisti

Il 12 febbraio il Senato ha accolto la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'aspirante duce d'Italia Matteo Salvini presentata dal Tribunale dei ministri di Catania per la vicenda dei 130 migranti sequestrati per quattro giorni sulla nave Gregoretti della Guardia costiera italiana nel luglio scorso.

Con 152 no (M5S, Pd, Italia Viva e Leu) e 76 sì (F1 e FdI) il Senato ha respinto l'ordine del giorno presentato da F1 e FdI che puntava a ribaltare la decisione dello scorso 20 gennaio assunta dalla Giunta per le autorizzazioni e le immunità del Senato e salvare in extremis il caporione fascioleghista dall'accusa di sequestro di persona aggravato da abuso di poteri in danno di minori che prevede una condanna fino a 15 anni di carcere in qualità di ministro dell'Interno pro tempore.

Cinque senatori della maggioranza, gli ex 5 stelle Saverio De Bonis e Carlo Martelli, insieme all'ex boss democristiano Pierferdinando Casini (citato e ringraziato da Salvini) del gruppo Aut (SVP-PATT, UV) e due rappresentanti delle Autonomie Dieter Seger e Durnwalder Meinhard, hanno votato a favore dell'odg di F1 e FdI.

Mentre al momento del voto i 60 senatori della Lega hanno platealmente abbandonato l'aula come ordinato dallo stesso Salvini durante il suo intervento. Una ridicola

retromarcia, rispetto alla linea imposta in giunta delle autorizzazioni a procedere alla vigilia del voto in Emilia, quando il 20 gennaio i leghisti avevano ricevuto l'ordine di votare per il processo.

Furibonda la reazione di Salvini che attacca a testa bassa la decisione del Senato e accusa: "Mi mandano a processo per avere bloccato per quattro giorni lo sbarco di 130 immigrati in attesa che cinque paesi europei accettassero la redistribuzione"; sfida i magistrati: "Non ho nulla di cui vergognarmi, anzi andrò in quell'Aula di tribunale rivendicando quello che ho fatto. Sono orgoglioso di quello che ho fatto da ministro... Il giudizio vero lo darà il popolo non la magistratura"; ripropone "a testa alta i decreti sicurezza, di aver chiuso i centri di accoglienza e i porti per combattere l'immigrazione clandestina e difendere i confini nazionali"; promette di "chiarire una volta per tutte davanti ai giudici se ho fatto il mio dovere e sono un sequestratore" perché, chiosa: "lo devo ai miei figli, per dimostrare loro che il papà non è un criminale e che ha solo difeso i confini del Paese".

La verità è che Salvini le sta provando tutte per scappare dal processo perché sa molto bene che questa volta, a differenza del caso Diciotti, rischia davvero una condanna.

Basti pensare che durante il suo discorso in aula è arrivato addirittura a strumentalizzare il disagio dei propri figli e se ne è servito per sferrare un attacco frontale, senza precedenti e senza mai citarli esplicitamente al quotidiano "La Repubblica", ai suoi giornalisti e al suo direttore Carlo Verdelli che da oltre un mese sono bersaglio di continui e gravissimi atti di intimidazione da parte di anonimi in risposta alle sue denunce dei gruppi neofascisti e neonazisti italiani e delle campagne d'odio scatenate dalla destra su istigazione del caporione fascioleghista.

"Non cerco vendette, non voglio cancellare nessuno - ha tuonato in aula il duce dei fascisti del XXI secolo - Ricordo però il titolo a tutta pagina 'cancellare Salvini' di un ex importante quotidiano. A mia figlia Mirta ho dovuto spiegare che quei giornalisti sono dei burloni e che nessuno vuole cancellare papà, è uno scherzo. Se quel titolo fosse stato scritto da Libero o dalla Verità sarebbero arrivati i caschi blu a rimuovere quel direttore".

Il riferimento è al titolo pubblicato da "Repubblica" il 15 gennaio scorso relativo ad una intervista al capogruppo del Pd alla Camera Graziano Delrio, intervista nella quale l'esponente dem sollecitava il superamento dei decreti sicurezza varati dallo stesso Salvini

quando era ministro dell'Interno. Il titolo si riferiva chiaramente a quella richiesta. Tant'è che il giorno successivo alla pubblicazione dell'intervista, in risposta alla polemica sollevata da Salvini, il direttore di Repubblica Carlo Verdelli aveva risposto con un intervento sul sito dal titolo "Eppure Salvini sa leggere", in cui spiegava che quel titolo era riferito in maniera inequivocabile ai cosiddetti decreti sicurezza.

Dunque, altro che "difesa a testa alta"! Quella di Salvini è pura demagogia di stampo fascista condita da menzogne a buon mercato.

In primo luogo va chiarito che il voto del Senato non apre nessun processo nei suoi confronti. Ma più semplicemente autorizza la procura di Catania di procedere con l'iter giudiziario e chiedere al Giudice per indagini preliminari di rinviare a giudizio o prosciogliere il caporione fascioleghista.

In secondo luogo va ricordato che quando Salvini dice di aver "difeso i confini della patria" in realtà dice una grande falsità perché la Gregoretti, come anche la Diciotti (per la quale il 20 marzo scorso il M5S e il premier Conte negarono l'autorizzazione a procedere sempre per sequestro di persona a carico dell'allora ministro Salvini), è una nave militare italiana e pertanto è a tutti gli effetti considerata già territorio italiano

e di conseguenza anche tutte le persone che si trovano a bordo hanno di fatto già varcato i confini dell'Italia e quindi hanno tutto il diritto di essere sbarcati in un porto sicuro.

In sostanza quando Salvini si vanta di aver difeso i nostri confini dalla "pericolosa invasione" di una nave militare italiana va ben oltre il ridicolo e addirittura contraddice quei decreti sicurezza che lui stesso ha imposto al Paese.

Nella richiesta di autorizzazione a procedere inviata al Senato i giudici del tribunale dei ministri di Catania (gli stessi che si occuparono della Diciotti) precisano proprio le differenze fra i due casi e il diverso quadro normativo in cui la condotta di Salvini si prefigura a tutti gli effetti come un reato. Infatti, quando la Gregoretti accorse a bordo i migranti era appena entrato in vigore il decreto sicurezza-bis che esclude espressamente che il divieto di ingresso in acque italiane e di sbarco possa essere applicato a navi militari italiane che, in quanto tali, non possono essere considerate un pericolo per la sicurezza nazionale.

La Diciotti, chiariscono i giudici nella richiesta, è "un natante appositamente attrezzato per operazioni di soccorso in mare", la Gregoretti è invece "destinata all'attività di vigilanza da pesca" e "la sua inadeguatezza ad ospitare un così

elevato numero di migranti e le precarie condizioni di salute di alcuni sono state tempestivamente segnalate al Viminale" che quindi aveva l'obbligo di farli sbarcare subito.

E mentre nel caso della Diciotti ci fu una controversia tra Italia e Malta, nel caso della Gregoretti "è assolutamente pacifico che il coordinamento e la responsabilità primaria dell'intera operazione, seppure avviata in acque Sar malesi, siano stati assunti dallo Stato italiano su esplicita richiesta di quello maltese".

Infine, come ha chiarito in aula anche l'ex comandante della Guardia costiera ed ex M5S Gregorio De Falco, va detto che la Gregoretti a differenza della Diciotti: "è una nave di 60 metri, costruita per l'attività di vigilanza alla pesca e non può tenere a bordo un gran numero di persone per tanto tempo e sotto il sole: fu un'inutile crudeltà".

Ma non è finita. Perché Salvini a breve deve fare i conti anche con l'autorizzazione a procedere sempre per sequestro di persona chiesta dal tribunale dei ministri di Palermo per la Open Arms, la giunta del Senato voterà tale richiesta il 27 febbraio. Mentre i Pubblici ministeri di Milano sempre entro fine febbraio chiederanno il giudizio per diffamazione nei confronti della capitana della Sea Watch Carola Rackete.

UNA NUOVA PROVA CHE I SINDACALISTI RIFORMISTI SONO DEI CARRIERISTI POLITICI BORGHESI

Vicesegretario della CGIL va in giunta con Bonaccini

Colla aveva già sottoscritto un "Patto per il lavoro" con l'allora renziano presidente della regione Emilia-Romagna

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Il 13 febbraio, in anticipo con i consueti tempi di formazione delle nuove giunte, il riconfermato presidente dell'Emilia-Romagna il PD Stefano Bonaccini ha presentato il "nuovo" governo regionale che si insedierà il prossimo 28 febbraio in occasione della prima seduta dell'Assemblea legislativa regionale, confermando quel piglio decisionale e personalistico alla Salvini che ha dimostrato anche durante la campagna elettorale dove aveva messo sé stesso davanti a tutto e a tutti, anche a livello d'immagine, mettendo in secondo piano (se non terzo) il suo stesso partito che gode di sempre meno credibilità e fiducia.

Con una diretta Facebook Bonaccini ha quindi comunicato la lista degli assessori, in cui figurano quattro donne e sei uomini. Tra loro solo 2 i riconfermati per dare una verniciata di "novità" a una giunta in perfetta continuazione politica con quella precedente.

Spiccano i nomi dell'"astro nascente", nuova copertura a sinistra del PD, di Elly Schlein, che è risultata l'eletta con più preferenze ma candidata della lista "Emilia-Romagna Coraggiosa" (Sinistra italiana, Articolo 1-MDP, ecc.) che ha preso appena il 2,3% sugli elettori, alla quale va la vicepresidenza della regione e gli assessorati

al Contrasto alle disuguaglianze e all'emergenza climatica: Patto per il clima, Welfare, Politiche abitative, Politiche giovanili, Cooperazione internazionale allo sviluppo, Rapporti con l'Ue. Ma ancor di più quello di Vincenzo Colla, attuale vicesegretario nazionale della Cgil, al quale è stato affidato lo Sviluppo economico, Green economy, Lavoro e formazione. E il ruolo di Colla è evidente visto che Bonaccini ha annunciato: "già nelle prossime settimane convocherò tutte le parti sociali per siglare un nuovo Patto per il lavoro e la legalità e quello per il clima. Lavoro, occupazione legalità, crescita inclusiva e sostenibile, insieme a una svolta ecologica in grado di affrontare l'emergenza ambientale, saranno al centro della nostra azione di governo". Quindi l'ormai ex dirigente della Cgil dovrà fare da raccordo tra la giunta e i sindacati per mettere a tacere ogni possibile voce discordante in tema di economia e lavoro, per garantire la "pace sociale" e permettere alla giunta Bonaccini di fare tutto quanto ritiene necessario per garantire la competitività delle imprese della Regione, anche a discapito dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori come è stato sinora.

Non che questo compito sia particolarmente difficile vista la disarmante arrendevolezza dei sindacati confederali, ma la fi-

gura di Colla, così fortemente legato alla destra del più grande sindacato del Paese rappresenta una garanzia sia per le imprese che per il sindacato stesso (ma non certo per le lavoratrici e i lavoratori).

Colla, piacentino ma residente da molti anni a Bologna, ha iniziato la propria esperienza sindacale nel 1980 come delegato di un'azienda metalmeccanica ed è entrato nella segreteria provinciale della Fiom di Piacenza nel 1985. Eletto due anni dopo segretario generale della stessa categoria provinciale e nel 1996 segretario generale della Cgil piacentina, nel 2002 è entrato nella segreteria regionale della Cgil in cui ha diretto per otto anni il dipartimento organizzazione e nel 2010 è diventato segretario generale della stessa. Nel 2016 è stato eletto nella segreteria confederale della Cgil, l'anno scorso è stato nominato vicesegretario della Cgil dopo aver perso la sfida con Landini per la carica di segretario generale, quest'ultimo succeduto alla Camusso dopo essersi spostato proprio sulle posizioni della destra del sindacato, cioè quella della Camusso come di Colla.

Non a caso Colla è stato il primo assessore nominato mentre la lista completa è stata annunciata alcuni giorni dopo. "Colla - dice Bonaccini - condivide infatti la necessità di agire insieme a tutte le parti

sociali nell'ambito di un nuovo Patto per il Lavoro per una crescita inclusiva, un'occupazione di qualità e politiche orientate alla tutela dell'ambiente", e questi a sua volta risponde che il suo compito sarà quello di "tenere insieme sviluppo e lavoro, sgonfiare la bolla della precarietà".

Tenere insieme sviluppo capitalistico e diritti dei lavoratori? Ecco già svelato l'imbroglione dietro questa nomina. Colla è quindi chiamato a ripetere quanto già fatto nel 2015, ma a ruoli invertiti, quando cioè da segretario regionale della Cgil sottoscrisse proprio con l'allora renziano Bonaccini, presidente della regione, quel "Patto per il lavoro" che significò il rilancio della concertazione, almeno a livello regionale, in controtendenza con la linea decisionista e antisindacale propria del governo renziano.

Colla è uno di quelli che più che di crisi parlano di opportunità: "Uno dei temi da affrontare è quello delle nuove tecnologie. La chiamano crisi ma è un grande cambiamento", un'opportunità quindi per il capitalismo di rivedere i rapporti con i lavoratori e ridimensionarne i diritti, così come ha sempre fatto per uscire dalle crisi economiche precedenti.

Colla ritiene che "uno dei temi da affrontare è quello delle nuove tecnologie e di quella mediazione necessaria fra lavoro e umanesimo". Altro che

rivendicazioni e lotta di classe! Questa è la linea che ha seguito questo "dirigente sindacale". Infatti ritiene che "rispetto a un tweet direi che la piazza è una reazione politica di senso che rispetta la democrazia ed è un'azione molto importante". Quindi (ovviamente) nessuna centralità alla lotta di classe, e in ogni caso le manifestazioni devono essere pacifiche e inoffensive, un po' come quelle del neonato movimento delle "sardine" che infatti alla fine non ha fatto altro che portare acqua al mulino elettorale del "centro-sinistra" borghese alle elezioni regionali e si prefigge di fare altrettanto in occasione delle prossime tornate elettorali.

La nomina del dirigente sindacale Colla al governo regionale è una nuova prova che i sindacalisti riformisti sono dei carrieristi politici borghesi: il

loro obiettivo primario è quello di imbrogliare i lavoratori facendo loro credere che i loro interessi siano legati a quelli delle imprese capitalistiche e non invece che vi siano nettamente contrapposti, prima come dirigenti sindacali riformisti e collaborazionisti e poi come dirigenti politici borghesi.

Un'ultima nota riguardo alla "nuova" giunta regionale va dedicata al presidente Bonaccini che non a caso ha mantenuto a sé stesso, tra le altre, la delega all'Autonomia, per continuare a rivestire un ruolo di primo piano nel processo di "Autonomia differenziata" che in realtà costituisce una secessione mascherata dei più ricchi al quale proprio lui ha dato una spinta decisiva ancor di più della Lega fascista e razzista prima al governo con i 5 Stelle.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 19/2/2020

ore 16,00

I SINDACATI CONFEDERALI DELLA SCUOLA ROMPONO CON LA MINISTRA DELL'ISTRUZIONE SUI PRECARI

I sindacati lo scorso aprile, con il governo Lega-5 Stelle, avevano appoggiato l'iniziativa del presidente del Consiglio per la scuola e il precariato. Un'intesa che fermò inopinatamente uno sciopero già programmato, lasciando respirare il governo proprio alla vigilia delle elezioni europee. Dieci mesi dopo e l'avvicinamento di ben tre ministri i sindacati (e i lavoratori) si sono ritrovati a mani vuote, a conferma di come quell'apparente disponibilità era solo una mossa propagandistica del primo governo Conte.

Adesso al ministero dell'Istruzione siede Lucia Azzolina dei 5 Stelle, dopo che dalle dimissioni di Lorenzo Fioravanti è seguito lo "spacchettamento", cioè la divisione da quello dell'Università e Ricerca. Fin da subito ha tenuto un atteggiamento provocatorio che ha portato rapidamente alla rottura. In riferimento ai sindacati ha detto: "scioperano dopo tre settimane dal mio insediamento. Mi hanno delusa. Scioperano perché vogliono sapere in anti-

po le domande dei quiz del concorso, ma quella non è merce di scambio".

Ovviamente le cose non stanno così. Le trattative sono state interrotte perché non ci si è trovati d'accordo sui quiz del concorso riservato a 24 mila precari da più di 36 mesi di cui presto dovrebbero arrivare i bandi, insieme a quelli del concorso per l'infanzia e primaria e quello ordinario per la secondaria, in totale 70 mila posti. Più in generale il ministro Azzolina ha rifiutato gran parte dei punti della piattaforma elaborata nel corso di un lungo confronto che ha portato all'intesa del 23 aprile scorso siglata dai sindacati con Giuseppe Conte che allora presiedeva l'esecutivo Lega-5 Stelle.

Questo concorso è stato definito "salva precari" poiché potrebbe stabilizzare migliaia di lavoratori con almeno tre annualità di servizio, anche non consecutive, svolte tra il 2008/09 e l'anno scolastico 2019/20 su posto comune o di sostegno. Le sue modalità comprendono 80 quesiti a

risposta multipla a cui rispondere in 80 minuti di tempo. La prova valuta le competenze disciplinari relative alla classe di concorso (45 quesiti), le competenze didattico/metodologiche (30 quesiti) e la conoscenza dell'inglese (livello B2, 5 quesiti).

La ministra Azzolina vuole spacciare queste prove come selettive e necessarie, e ritira fuori la solita solfa dei sindacati che non vogliono accettare la "meritocrazia". I sindacati rispondono che "non arriva una massa d'ignoranti" da sottoporre a prove di sfinitimento, e il lavoro fin qui svolto dai precari deve ottenere un riconoscimento, anche per sopperire all'oggettiva mancanza di personale nella scuola. Ne sono una riprova i dati dell'ultimo anno scolastico, dove è stata raggiunta la cifra record di 187.688 supplenze.

Le cinque sigle sindacali: Cgil, Cisl, Uil, Snals Confasal e Gilda, in una conferenza stampa hanno accusato l'Azzolina di "bullismo ministeriale" attraverso una "batteria dei test" che servono "solo a



14 febbraio 2020. Sciopero scuola indetto dai sindacati "di base". Nella foto la manifestazione di Sassari

soltare la rosa dei candidati e non a certificare il merito". I sindacati difendono chi già lavora e chiedono "la valorizzazione del servizio prestato, da valutare con più peso rispetto al punteggio della prova e la validità del servizio sul sostegno, anche senza titolo, per partecipare al concorso su posto comune".

Intanto venerdì 14 febbraio c'è stato il primo sciopero, indet-

to dai precari autorganizzati e dai sindacati di "base" Adl Cobas, Cub-Sur, Sgb, Usi-Cit. "Innanzitutto - spiega Riccardo Germa di Adl Cobas - chiediamo la stabilizzazione di oltre 180 mila precari in considerazione del fatto che non viene rispettata la direttiva europea 70 del 1999 che prevede la stabilizzazione di tutti i lavoratori con 36 mesi di anzianità" come accade in tutto il pub-

blico impiego. "Siamo poi contrari all'alternanza scuola/lavoro: questa scuola precaria non avvicina gli studenti al mondo del lavoro ma li prepara già da giovani al mondo dello sfruttamento".

Il problema sta proprio nell'assenza di un sistema organico e permanente di abilitazione e accesso all'insegnamento che crea i presupposti per la riproduzione e l'allargamento del precariato, come avvenuto finora con la moltiplicazione delle supplenze che si rende necessario ogni anno, come hanno denunciato i sindacati confederali. Intanto Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda hanno anticipato al 6 marzo lo sciopero inizialmente indetto per il 17 marzo. Una protesta che mette al centro i diritti dei lavoratori e la stabilizzazione dei precari della scuola.

Tutti i sindacati, confederali e non, mettono sul piatto delle rivendicazioni anche il rinnovo dei contratti scaduti per i quali, al momento mancano le coperture economiche. Com'è noto i docenti italiani ricevono salari tra i più bassi d'Europa.

FRUTTO DEI GOVERNI CONTE 1 E 2

Crisi dell'industria: -1,3% nel 2019

Per l'Istat è il calo più forte dal 2013

I segnali c'erano già stati. Tutti gli ultimi mesi del 2019 registravano un calo della produzione. Poi a febbraio di quest'anno i dati dell'Istat hanno certificato la crisi dell'industria italiana con un calo produttivo dell'1,3%, in termini tendenziali annui del 4,3. È la prima diminuzione dal 2014, quella più ampia dal 2013. Dopo i dati negativi di Germania (-3,5% a dicembre, -6,8% sull'anno) e Francia (-2,8%, -3% annuo) si accoda anche l'Italia, che chiude il 2019 col segno meno.

Ad eccezione dei primi tre mesi, nel resto dell'anno ci sono state solo perdite. Nel complesso del quarto trimestre il livello della produzione registra una flessione dell'1,4% rispetto al precedente mentre, nel solo mese di dicembre rispetto a novembre, il calo è del 2,7%. Nel commento al rapporto la stessa Istat afferma che "tra i principali raggruppamenti di industrie, la flessione è stata più marcata per i beni intermedi, meno forte per i beni strumentali. Un lieve incremento ha caratterizzato, d'altra parte, la produzione di beni di consumo e di energia."

Nello specifico a dicembre si registrano accentuate diminuzioni per la fornitura dell'ener-

gia elettrica e gas (-5,3%), metallurgia (-7,3%), fabbricazione di macchinari (-7,7%) fino al tracollo del settore automobilistico che se preso a parte registra una perdita del 13,9%. Sicuramente avrà pesato il calo generale delle vendite delle vetture e il fatto che l'Italia fornisce molte componenti per l'industria tedesca e dell'auto in particolare che, dopo anni di espansione, nel 2020 ha subito una forte contrazione.

I settori di attività economica che registrano incrementi tendenziali sono soltanto la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica (+5,3%), l'industria alimentare, bevande e tabacco (+2,9%) e le rimanenti industrie non classificate (+1,1%). Se applichiamo gli stessi parametri del PIL, potremmo dire che il settore industriale è in recessione, e le stime generali non dicono niente di buono. Ogni mese che passa le previsioni sulla crescita si vanno sempre più sgonfiando e le ultime proiezioni parlano di un +0,2% per il 2020, tutto da verificare.

Si profila all'orizzonte una nuova crisi economica generale, sta di fatto però che l'Italia è quasi sempre il fanalino di coda dell'Europa: quando c'è

crescita arranca di poco sopra lo zero, quando c'è un calo subiamo maggiori ripercussioni. Le chiacchiere e i proclami di Conte, Salvini e Di Maio, e poi anche di Zingaretti, lasciano il tempo che trovano perché proprio con gli ultimi due governi la produzione industriale del nostro Paese ha iniziato di nuovo a scendere.

Alla congiuntura internazionale dobbiamo sommare l'incapacità dei governi borghesi di svilup-

pare una politica industriale che vada al di là degli incentivi alle aziende e alla precarizzazione del lavoro che non hanno prodotto niente di buono. I decreti milleproroghe, i condoni, il reddito di cittadinanza, non hanno creato un solo posto di lavoro. Hanno intaccato la produzione e l'occupazione anche la gestione fallimentare dell'acciaio, con le vertenze dell'Ilva di Taranto e della Jindal di Piombino (LI) e l'arren-

devolezza di fronte ai capitalisti che delocalizzano le aziende italiane o con sede nel nostro Paese.

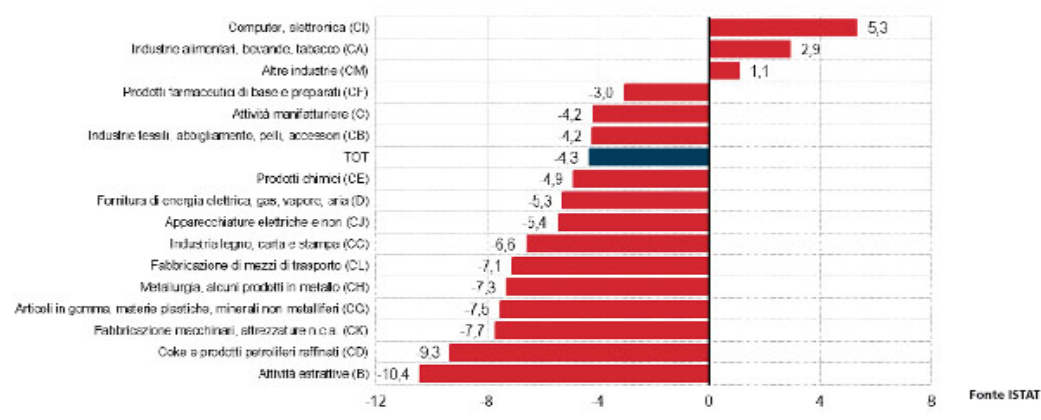
Con la Germania che assorbe il 12,5% del nostro export in crisi, la Cina in rallentamento anche a causa del Coronavirus, con il mercato interno stagnante, l'Italia potrà facilmente tornare in recessione. L'unica speranza per il governo PD-5 Stelle è che in una situazione di crisi generalizzata

potrà facilmente invocare le cosiddette "circostanze eccezionali" che bloccheranno sul nascere le tentazioni europee di avviare le procedure d'infrazione per mancato rispetto degli impegni sul deficit e sul debito e magari sperare nell'introduzione di profonde modifiche al Patto di stabilità. Insomma, mal comune mezzo gaudio.

Altro che "fase due", "rilancio dell'economia interna". Qui sono in discussione anche quelle misure propagandistiche che il governo Conte 2 ha mediaticamente annunciato come la revisione delle aliquote Irpef e la riduzione del cosiddetto "cuneo fiscale" (ovvero l'estensione della platea che riceve gli 80 euro di Renzi) promesse per luglio. Invece si profila all'orizzonte un aumento delle aliquote Iva che finora è stato scongiurato.

Senza alcun intervento di rilancio dell'economia reale, con investimenti pubblici, aumenti dei salari e sostegno al mercato interno, il 2020 si prospetta come un anno di recessione o al massimo "di transizione", ossia di stallo. Che non toccherà le tasche dei capitalisti ma sicuramente quelle dei lavoratori e delle masse popolari.

PRODUZIONE INDUSTRIALE, GRADUATORIA DEI SETTORI SECONDO LE VARIAZIONI TENDENZIALI
Dicembre 2019 indici correlati per gli effetti di calendario (base 2015=100)



(a) La metodologia adottata per la correzione per gli effetti di calendario e la destagionalizzazione degli indici grezzi fa sì che ogni mese i dati già pubblicati relativi agli ultimi anni siano soggetti a revisione.
(b) Gli indici correlati con il metodo di regressione sono riproporzionati al fine di garantire che la media dell'anno base sia pari a 100; l'operazione lascia inalterata la dinamica degli indici.
(c) I dati di dicembre 2019 sono provvisori; quelli di novembre 2019 sono stati rettificati in base alle ulteriori informazioni pervenute dalle imprese, quelli relativi ai mesi precedenti hanno subito una revisione, così come descritto nelle Note metodologiche allegate.

Comunicato dell'Esecutivo del Comitato nazionale per il ritiro di ogni autonomia differenziata, per l'unità della Repubblica e la rimozione delle disuguaglianze del 15 febbraio

"RILANCIAMO L'APPELLO AL GOVERNO E AI PARLAMENTARI PER IL RITIRO DELLA LEGGE QUADRO SULLA AUTONOMIA DIFFERENZIATA"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

L'Esecutivo del Comitato Nazionale per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata si è riunito a Roma il 15 febbraio 2020, a poche ore dalla comunicazione ricevuta dal ministro Bocca che ha fissato un incontro per ricevere una delegazione del Comitato, il 17 marzo prossimo.

Negli ultimi giorni si sono moltiplicate le dichiarazioni del governo che intendono tranquillizzare in merito al contenuto della Legge quadro, all'esclusione di alcune materie/funzioni dai processi di Autonomia differenziata, alla pre-condizione che le

Intese con le Regioni possano avvenire solo dopo la definizione dei LEP e, più in generale, alla garanzia che l'Autonomia differenziata possa essere attuata nel rispetto dell'unità della Repubblica. Fonti sindacali e di movimenti come le Sardine hanno riferito di queste rassicurazioni che il governo avrebbe dato, anche modificando il disegno di Legge quadro presentato a novembre.

Noi stiamo però ai fatti: ad oggi nessuna modifica alla Legge quadro è stata resa pubblica, nessuna rassicurazione ha trovato riscontro.

Non possiamo dunque commentare le indiscrezioni o le di-

chiarazioni fatte, che non si appoggiano su dati certi. Ancora una volta, invece, constatiamo che l'iter dell'Autonomia differenziata non viene portato al dibattito pubblico, in modo trasparente, così da permettere alle/i cittadine/i, alle associazioni, ai sindacati e ai comitati come il nostro di partecipare alla discussione e di intervenire con iniziative tempestive.

Per questo, nel rilanciare il nostro Appello al governo e ai parlamentari per il ritiro della Legge quadro, che nella sola versione circolata finora apre la porta ai peggiori pericoli di divisione del Paese e dell'unità della Repubblica, chiediamo al Go-

verno che qualunque novità stia intervenendo venga resa pubblica al più presto. Ciò al fine di permettere a tutte/i di esercitare i propri diritti democratici, che non si limitano al voto in occasione di qualche tornata elettorale, ma si esplicano nella conoscenza di quello che il Governo e il Parlamento preparano e discutono, per potersi organizzare liberamente nel contrastare o sostenere i processi in corso.

Sarà sulla base dei fatti che potremo valutare le eventuali novità.

Nel frattempo, consideriamo che l'appuntamento fissato dal ministro Bocca ad una nostra delegazione rappresenti un fatto

molto importante, un primo risultato del nostro lavoro, dei documenti prodotti, delle assemblee nazionali realizzate, della costituzione di 40 Comitati di scopo territoriali, delle mobilitazioni messe in atto a dicembre e a gennaio.

Questo segnale ci incoraggia a proseguire il lavoro, sia a livello di Esecutivo Nazionale, sia a livello locale con i comitati di scopo, che si stanno rivelando il migliore strumento per far conoscere il pericolo alle/i cittadine/i e contrapporre ad esso l'unità della mobilitazione, dal sud al nord, nel miglior spirito di partecipazione democratica e di solidarietà tra le zone del Paese.

Le oltre 100 assemblee locali che si sono svolte, grazie al lavoro di decine di attivisti, rappresentano un risultato e un punto di partenza. Occorre proseguire in questa direzione anche per promuovere la partecipazione alla elaborazione di un documento che definisca le nostre posizioni rispetto alla fase attuale del dibattito e ulteriori forme di mobilitazione nazionale.

Si decide di lanciare sin d'ora una nuova Assemblea Nazionale, riservandosi di definire la data in funzione dell'evolversi della situazione e dei risultati dell'incontro con il ministro Bocca.
Roma, 15 febbraio 2020

COMMENTO AL DISCORSO DI GIOVANNI SCUDERI DAL TITOLO "BISOGNA STUDIARE PER TRASFORMARE IL MONDO"

"Seguiamo l'esempio dei Maestri e del Segretario generale Scuderi che hanno dedicato la loro vita alla causa internazionale del proletariato e proseguiamo con fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista"

di Vincenzo –
Nola (Napoli)

Fattore fondamentale per trasformare la propria concezione del mondo in senso proletario è lo studio in generale e del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, in particolare.

Nella società dominata dalla cultura borghese vengono divulgati da mass-media televisivi, spettacoli di scadente qualità, con il proposito di far presa sulla coscienza collettiva, omologarla e dirigerla verso le esigenze del mercato che è l'alfa e l'omega della ideologia capitalista.

La stampa è asservita al grande capitale e assolda alle proprie dipendenze un esercito di bottegai pennivendoli di chiaro segno antiproletario ed antimarxista-leninista.

La "democrazia repubblicana", anziché dar voce a tutte le istanze sociali, conferma di essere il "migliore involucro del capitalismo", anche da un punto di vista di egemonia sulle masse, esercitata grazie all'"autorevolezza" dei vari scribacchini assoldati da chi detiene il potere.

Per combattere un esercito è necessario averne un altro almeno di pari portata ed è questo a cui dobbiamo mirare, altrimenti la lotta sarà sempre monca da una parte.

Dato, dunque, che viviamo in una società imbevuta di cultura della classe dominante, abbiamo il dovere di estromettere dalla mente ogni residuo di questa concezione se vogliamo operare nel senso della trasformazione del mondo e dell'abbattimento della società capitalista.

"Se non prendiamo dei controveleni ogni giorno finiamo facilmente avvelenati e influenzati dai nemici di classe", afferma Scuderi nel suo discorso "Bisogna studiare per trasformare il mondo" ripubblicato sul n. 4/2020 de "Il Bolscevico".

È necessario riappropriarsi della spada del marxismo-leninismo-pensiero di Mao per trafiggere a morte la brodaglia culturale del profitto, del mercato della concorrenza e dello sfruttamento, la spada gettata dai rinnegati revisionisti.

Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao costituisce il microscopio e il telescopio dei marxisti-leninisti e del proletariato rivoluzionario.

Se vogliamo vedere le cose come stanno effettivamente, se vogliamo indagare a fondo sulle questioni che sono sul tappeto, bisogna ricorrere a questo microscopio che è il marxismo-leninismo. Se invece vogliamo vedere lontano, sapere quali saranno gli sbocchi delle tendenze attuali, ricorriamo al telescopio, ugualmente rappresentato da questa brillante teoria. La teoria marxista-leninista non è un

dogma ma una guida per l'azione. Essa non è finita con i cinque Maestri storici, ma potrà avere ulteriori sviluppi attraverso le nuove esperienze della lotta di classe e le ulteriori vittorie della rivoluzione socialista sia italiana che di altri paesi", afferma Scuderi.

Nell'ottava Tesi su Feurbach Marx scrive: "La vita sociale è essenzialmente

suo coronamento con il pensiero di Mao, prima del tradimento per mano dei revisionisti.

Lo studio dei Maestri, teorici di questa concezione, è di fondamentale importanza.

Per Lenin "l'esistenza di ciò che è riflesso, indipendentemente da ciò che riflette (cioè del mondo esterno indipendentemente dalla

sta del socialismo e poi del comunismo, si dipanano le contraddizioni inerenti le cose, le "contraddizioni tra il giusto e l'ingiusto", come insegna Mao.

Non esiste in natura o in società alcun fenomeno che, in determinate condizioni, non si trasformi nel suo opposto: questo vale sempre, anche nella nostra vita persona-

ne conservatrice della classe capitalista e della Chiesa che ormai da più di due secoli combattono contro l'emancipazione del proletariato e lo incatenano, per evitare il progresso sociale.

"Occorre studiare anche la linea politica del PMLI attraverso i documenti ufficiali e 'Il Bolscevico'. Lo studio dell'uno senza l'altro non è sufficien-

te più diverse realtà. Ci rilancia la voce del comune cittadino assillato dai problemi.

Conoscendo in maniera approfondita le situazioni della loro zona danno un panorama completo dei fatti contingenti e ci regalano un orizzonte dove poter lanciare lo sguardo, un orizzonte che ci aiuta a camminare in vista del suo raggiungimento.

L'orizzonte è il socialismo, lo conseguiremo senz'altro, con passo a volte più sicuro, altre volte meno deciso, con salti e ripiegamenti.

Ma quale grande obiettivo, quale grande ideale è stato mai raggiunto senza ostacoli, senza inciampi, senza l'intralcio di chi ci vuole sbarrare il passo?

"La classe dominante borghese e i revisionisti hanno tanti mezzi ed esercitano la loro enorme influenza anche all'interno delle nostre fila, persino sul gruppo dirigente, oltre che sui militanti. Noi invece abbiamo poche armi per controbatterli. Non abbiamo radio, televisioni, quotidiani e periodici di larga tiratura, ecc. per combattere e respingere quotidianamente, ogni minuto l'influenza della borghesia e dei revisionisti".

Non abbiamo grandi mezzi di comunicazione, tranne il nostro glorioso "Bolscevico", ma abbiamo grande ardore per battere l'influsso negativo degli sfruttatori e dei rinnegati.

Inoltre la linea del Partito indica bene come smascherare i revisionisti nelle file del Partito, tenendo una vigilanza sempre alta.

"Bisogna studiare facendo delle letture, sgobbando sui libri e sulla stampa".

Letture che riguardano sia il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, sia come suggerisce lo stesso Mao, libri di cultura generale, come libri scientifici, pedagogici, filosofici.

È importante anche leggere quotidiani e libri della borghesia, perché dobbiamo sempre essere costantemente aggiornati delle idee e delle mosse della nostra classe nemica.

Per conoscere bene noi stessi, per puntare alla vittoria, dobbiamo conoscere e studiare bene l'avversario.

"Il libro è fondamentale, l'inchiesta è fondamentale, ancor più fondamentale è la partecipazione attiva alla lotta di classe. Attraverso la lotta di classe si impara, si conosce la realtà e si fa esperienza. Il problema semmai è quello di saper sistematizzare gli insegnamenti che ci pervengono da essa".

"Le idee non nascono dagli alberi e il marxismo-leninismo non viene giù dal cielo, ma



Manifestazione nazionale della CGIL a Roma

pratica. Tutti i misteri che spingono la teoria verso il misticismo, trovano la loro soluzione razionale nella prassi umana e nella comprensione di questa prassi".

Le relazioni di vita, svolgendosi essenzialmente nell'ambito della struttura sociale, esigono una teoria che le illumini, una teoria che parta dalla capacità di capire e valutare l'attività che l'essere sociale svolge al suo interno e di cui le masse, con gli operai in testa, devono far propria.

L'acume, l'intelligenza, la tattica, la strategia si sviluppano nel movimento reale.

Il metodo per ricavare dalla pratica la guida per l'azione sono il materialismo storico e dialettico.

Il materialismo è l'antitesi dello spiritualismo, della concezione borghese che considera l'idea derivante dallo Spirito.

Il materialismo, che si oppone a questa concezione idealistica, è stato ideato da Marx ed Engels, sviluppato da Lenin e Stalin e ha trovato il

conoscenza che se ne ha), è l'assunto fondamentale del materialismo" (Materialismo ed Empirio-criticismo).

Sempre per Lenin "La conoscenza nasce dall'ignoranza".

Quale postulato è più illuminante per farci comprendere l'importanza dello studio? Se noi studiamo è perché sentiamo la necessità di conoscere cose di cui ignoravamo l'esistenza, o migliorare la conoscenza di fatti di cui avevamo solo una competenza parziale.

Uno studio metodico non deve essere fine a se stesso, non deve mai fermarsi alle apparenze o giungere a un approdo definitivo: il materialismo aborrisce le verità definitive.

Per questo non è un dogma. Esso è la legge che studia il movimento dei fenomeni della natura e della società e questo in un ciclo continuo, infinito, che non si ferma mai, in una rete di tesi e antitesi, nuove tesi e nuove antitesi che si dispiegano nel corso storico.

Nemmeno dopo la conqui-

sta. Una volta afferrato questo concetto le porte alla comprensione sono spianate.

"La borghesia ha la sua cultura, filosofia, "scienza" per conservare questa società e questo mondo, il proletariato ha la sua cultura, filosofia e scienza per rovesciare la società borghese e trasformare il vecchio mondo. Non esistono vie di mezzo, una terza cultura; su questo bisogna essere chiari e precisi. Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao è la nostra più grande ricchezza, ed è l'unica arma dal punto di vista teorico e scientifico che noi possediamo per capire e rovesciare il vecchio ordinamento economico, sociale e istituzionale".

L'idealismo e la metafisica (ideologia borghese), invece, considerano le cose isolatamente le une dalle altre, senza alcun movimento e collegamento, riconoscono soltanto le modificazioni come aumento o diminuzione o semplice spostamento, non come trasformazione di una qualità in un'altra.

Questa è la concezio-

te e non sarebbe in grado di aiutarci ad assolvere i nostri compiti rivoluzionari. Quando esce un documento del Partito, va subito letto con diritto assoluto di precedenza, sia a livello personale che collettivo. Quando esce Il Bolscevico deve essere letto entro 24 ore, al massimo entro 48. Certo non subito dall'A alla Z, ma cominciando dagli articoli più importanti, come ad esempio gli editoriali di politica interna e internazionale. Se non si studia il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea politica del Partito appassiamo facilmente, invecchiamo, giriamo a vuoto intorno a noi stessi e siamo già quasi preda della borghesia e dei revisionisti", afferma sempre Scuderi.

Giornale e linea politica, come pranzo e cena per il marxista-leninista.

Il giornale svolge un'ampia opera di propaganda, di acculturazione, di circolazione di idee. Ci rende chiaro il quadro della situazione nazionale ed internazionale, con redattori e collaboratori che lavorano nel-

DALLA 8ª

essi provengono dalla pratica sociale, dalla lotta di classe e dalla lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica. Quindi bisogna partecipare attivamente alla lotta di classe per tradurla in un fatto cultu-

rale, di conoscenza e di idee". Questo lo abbiamo già detto: la vita sociale è essenzialmente pratica e le idee non scendono dal cielo, come pensano gli idealisti che camminano con la testa a terra e le gambe in aria, bensì vengono dalla pratica sociale di uomini che marciano con le

gambe per terra e la testa in aria. L'esperienza si fa partecipando attivamente alla lotta di classe, nelle fabbriche, nelle scuole, nella vita di ogni giorno, lì dove l'uomo comune combatte contro la prepotenza del capitale, contro i dogmi della scuola borghese, contro l'arroganza del padrone di casa, dell'usuraio, del banchiere, del burocrate.

La lotta di classe è lotta organizzata, disciplinata e condotta da un vero partito marxista-leninista a cui le masse devono unirsi: questo è il PMLI.

Le masse non tarderanno a comprenderlo nella continua complessità della vita giornaliera.

"Riassumendo, sia coi libri, sia con le inchieste, sia con la partecipazione alla lotta di classe bisogna studiare sempre, ogni giorno, e per tutta la vita, senza mai stancarsi. Studio individuale e studio collettivo.

Vi sono due forme di studio: quello individuale e quello collettivo. Occorrono entrambi, perché lo studio individuale serve a soddisfare le esigenze personali, mentre lo studio collettivo serve a capire meglio una determinata questione e ad uniformare le vedute ideologiche e politiche del Partito e dei suoi singoli settori e istanze. Inoltre lo studio collettivo è anche un buon mezzo per compattare il Partito e le sue istanze. Lo studio collettivo dovrebbe essere svolto dalle istanze del Partito, specialmente dalle cellule, almeno una volta al mese. Bisognerebbe prendere l'abitudine di ritrovarsi mensilmente per discutere insieme un tema suggerito dalla lotta di classe, dalle questioni interne, dai documenti del Partito, dagli articoli de 'Il Bolscevico' e an-

che dai problemi personali e dell'azione concreta che stiamo portando avanti. Io non so se un giorno riusciremo a creare una scuola di Partito centrale a cui tutti i compagni a turno possano partecipare".

Studiare è un dovere marxista-leninista, lo si faccia individualmente e contemporaneamente nelle istanze del Partito. Il lavoro collettivo è fondamentale e se la rivoluzione è un'opera collettiva, anche lo studio deve esserlo. Lo studio collettivo consente di migliorare la conoscenza di ciascuno, di colmare le lacune, di trovare nuovi spunti di riflessione. Non dobbiamo porci allo studio collettivo con supponenza, pensando di saperne più degli altri. Dobbiamo migliorarci, dobbiamo trovare quell'unità che al momento dell'azione sarà necessaria.

La proposta del Segretario generale Scuderi dello studio di gruppo da effettuarsi una volta al mese nelle istanze di base, nelle cellule, andrebbe vista come dovere irrinunciabile.

È dalla cellula che le varie parti del corpo dipendono. La funzionalità dell'intero Partito, della sua linea, dipendono dalla loro giusta interconnessione.

"Così come nessuno ci ha obbligati a diventare dei marxisti-leninisti, nessuno ci obbliga a studiare. Ma dal momento che abbiamo compiuto questa scelta di vita, dobbiamo comprendere che non si può essere marxisti-leninisti se non si studia".

È la sintesi del discorso. Le scelte di vita sono essenziali nello sviluppo di una persona e vanno perseguite fino in fondo. Non si diventa padroni di nessun arco dello scibile se non con sacrificio e studio.

"Studiare non vuol dire sta-

re dalla mattina alla sera sui libri. Il nostro compito principale è di fare azione politica, ma non ci può essere azione politica efficace e ben orientata senza lo studio, che precede e segue sempre l'azione".

Ogni azione politica va sempre studiata. Lo studio va fatto prima. Lo studio non è solo quello generale, ma la teoria e la tattica del caso particolare, dell'azione specifica.

"Quando i nostri Maestri hanno studiato? Sempre e in tutto l'arco della loro straordinaria vita. Tuttavia quanto più la lotta di classe si sviluppava e avanzava la rivoluzione, tanto più producevano immensi sforzi di studio e di elaborazione per conoscere la nuova situazione, risolvere i nuovi problemi e orientare correttamente il corso della lotta di classe e della rivoluzione. Lo studio quindi è anche un riflesso, una prova dell'amore che si ha verso le masse e la rivoluzione socialista. Quanto più il Partito ha bisogno di risolvere dei problemi nuovi, tanto più deve accrescere lo sforzo nello studio. Se non si studia non si sviluppa la linea del Partito, non si tiene la testa della classe operaia e delle masse popolari, non si afferma il nostro Partito sugli altri. Specialmente per quanto riguarda i giovani, studiare non significa certo rinunciare allo svago, allo sport, alle esigenze associative. Il problema è di far rientrare lo studio nella nostra vita quotidiana. Dobbiamo mettere la politica al primo posto, e il lavoro ideologico e lo studio in cima alla politica. Su ciò bisogna essere coerenti e consequenti. Tante sono le cose che si potrebbero dire ancora sullo studio, ma io penso che si possa concludere, che l'essenziale sia stato detto.

Mi sembra che abbiate compreso che bisogna studiare di più e meglio. Abbiamo davanti un anno molto importante. Ci saranno le elezioni amministrative, dobbiamo lavorare per il grande balzo in avanti e abbiamo da preparare il 3° Congresso. E al Congresso dobbiamo arrivarci non da marxisti-leninisti incolti, ma da marxisti-leninisti preparati anche dal punto di vista ideologico e culturale. Io penso che sarà un bel Congresso nella misura in cui voi studierete di più e farete più azione politica".

In base alla quantità di impegno che mettiamo nello studio si misura l'amore che abbiamo per le masse, per la rivoluzione e per il Partito.

"Scuotersi e studiare", "fare" "duri" "sforzi".

Mao ci invita a sottolineare queste tre parole che dobbiamo tener ben vive nella nostra mente e stampate a chiare lettere sulla porta di ingresso del nostro spirito rivoluzionario.

Più penne rosse avremo, più cultura conseguiremo, più unità trarremo e più saremo in grado di far arretrare l'esercito di scribacchini pennivendoli della classe dominante.

La storia è piena di casi in cui forze considerate minoritarie hanno costretto alla sconfitta truppe più numerose e meglio equipaggiate dal punto di vista del predominio di classe e culturale.

Quale esempio migliore dell'Ottobre 1917?

Proseguiamo fiduciosi su quella strada.

Seguiamo l'esempio dei Maestri e del Segretario generale Scuderi che hanno dedicato la loro vita alla causa internazionale del proletariato e proseguiamo con fiducia e più forti, verso l'Italia unita, rossa e socialista.

CONSULTATE

La bibliografia sul materialismo dialettico e sul materialismo storico

Trasformare la propria concezione del mondo

BIBLIOGRAFIA SUL MATERIALISMO DIALETTICO E SUL MATERIALISMO STORICO

MARK e ENGELS

- La dialettica della natura, 1973-1983
- La filosofia della lingua, 1973-1983
- La filosofia della religione, 1973-1983
- La filosofia della storia, 1973-1983
- La filosofia della scienza, 1973-1983
- La filosofia della cultura, 1973-1983
- La filosofia della politica, 1973-1983
- La filosofia della religione, 1973-1983
- La filosofia della storia, 1973-1983
- La filosofia della scienza, 1973-1983
- La filosofia della cultura, 1973-1983
- La filosofia della politica, 1973-1983

LENIN

- La filosofia della natura, 1973-1983
- La filosofia della lingua, 1973-1983
- La filosofia della religione, 1973-1983
- La filosofia della storia, 1973-1983
- La filosofia della scienza, 1973-1983
- La filosofia della cultura, 1973-1983
- La filosofia della politica, 1973-1983
- La filosofia della religione, 1973-1983
- La filosofia della storia, 1973-1983
- La filosofia della scienza, 1973-1983
- La filosofia della cultura, 1973-1983
- La filosofia della politica, 1973-1983

SCUDERI

- La filosofia della natura, 1973-1983
- La filosofia della lingua, 1973-1983
- La filosofia della religione, 1973-1983
- La filosofia della storia, 1973-1983
- La filosofia della scienza, 1973-1983
- La filosofia della cultura, 1973-1983
- La filosofia della politica, 1973-1983
- La filosofia della religione, 1973-1983
- La filosofia della storia, 1973-1983
- La filosofia della scienza, 1973-1983
- La filosofia della cultura, 1973-1983
- La filosofia della politica, 1973-1983

Publicata su Il Bolscevico n. 3/2020 disponibile al link: www.pml.it/ilbolscevico/pdf/2020n033001.pdf



Faccio autocritica come insegna Mao

Riconoscere i propri errori e fare autocritica è una precondizione per approfondire la conoscenza dei Maestri: "Un tratto che ci distingue è la pratica coscienziosa dell'autocritica. Abbiamo già detto che occorre scoprire ogni giorno la nostra stanza, altrimenti la polvere vi si raccoglie; e che dobbiamo lavarci continuamente il viso, altrimenti si sporca. Le menti dei nostri compagni e il lavoro del nostro Partito possono ugualmente coprirsi di polvere; è per questo che dobbiamo scoprire e lavare... Esaminare incassatamente il proprio lavoro, introdurre largamente nel corso di questa verifica lo stile democratico di lavoro, non temere né la critica né l'autocritica, e seguire gli istruttivi proverbi del popolo cinese: 'Dillo tutto quello che sai e dillo senza riserve'. 'Non biasimare colui che parla, ma fa attenzione a quello che ascolti'. 'Se hai commesso errori, correggili, se non ne hai commessi, sta in guardia'; questo è il solo mezzo efficace per evitare che le menti dei nostri compagni e l'organismo

del nostro Partito siano intaccati dalla polvere e dai microbi politici" (Mao, "Sul governo di coalizione", aprile 1945).

Una lezione per sempre, questa, un'indicazione fondamentale da tenere presente sempre e comunque. Una lezione da cui non prescindere; per quanto mi riguarda, oltre agli errori commessi, quando ero attratto da revisionismi vari e da orientamenti piccolo-borghesi, nonché da concezioni pessimistiche e politicamente disfattiste, ritrovo un mio vecchio testo (del 2006-2007, credo) nel quale, certo commentando un'esperienza teatrale, cui avevo partecipato da "consulente" (credo fosse "Don Chisciotte e le Pale Eoliche") attingevo ampiamente, rivalutandolo, dal pensiero di Ernst Bloch, "marxista" ma apertissimo (fin troppo) allo "spirito dell'utopia", il socialismo utopistico; certo Bloch ha poi anche delle aperture, come il suo "Ubi Lenin, ibi Jerusalem" (Dove Lenin, là Gerusalemme, intendendo la salvezza biblica, tout court per un ateo la "salvezza" come realizzazione della giustizia sociale). In complesso era inutile che io civettassi tanto con un autore che di marxista-leninista, nonostante

la formula citata, in realtà ha ben poco. Parlavo, sempre a partire dall'esperienza teatrale di allora, di "un altro mondo è possibile", come se non avessi saputo che senza il marxismo-leninismo-pensiero di Mao non si raggiunge alcun obiettivo serio, della "stella dell'utopia", un po' inutilmente "becchettando" in sentieri che non sono quelli di una seria analisi e riflessione sul reale, di un immaginario che si collocerebbe oltre "uno specifico politico" come se anche un'esperienza culturale e artistica seria potesse veramente e seriamente prescindere.

Un errore cui ormai è veramente difficile rimediare, essendo il testo "antologizzato" in un volume di testi e foto uscito l'anno scorso, pur essendo il testo, come detto, nato quasi 15 anni fa. Era testo d'occasione, certo, ma ciò non giustifica affatto la mia presa di posizione ambigua, cui con questo scritto cerco di porre rimedio, criticandomi, però, senza appello. Ancora il Maestro Mao: "Nella nostra lotta contro il soggettivismo, il settarismo e lo schematismo in seno al Partito, non dobbiamo perdere di vista due principi; primo 'trarre la lezione dagli errori passati per evitarli

nel futuro'; secondo 'curare il malato per salvarlo'" (Mao, "Per un giusto stile di lavoro nel Partito", 1° febbraio 1942).

Spero di avere fatto almeno un piccolo passo nella giusta direzione.

Eugen Galasso - Firenze

Le vostre pubblicazioni servono a cambiare la mia concezione del mondo

Le pubblicazioni del PMLI e de "Il Bolscevico" mi servono per avere consapevolezza e per mantenere la mia memoria sempre impegnata. E ovviamente per cambiare completamente la mia concezione del mondo, che è già un risultato.

Viva il Partito marxista-leninista italiano!

Giovanni - provincia di Sassari

Auguri per il 50° de "Il Bolscevico"

Anche se in ritardo vi faccio gli auguri per il 15 dicembre, Festa per i 50 anni de "Il Bolscevico", purtroppo non lo sapevo.

Renato - Portula (Biella)

Richiedete il n. 45/2019 cartaceo Speciale 50 Anni

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
1969 15 Dicembre 2019

50 anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato

Redazione centrale de "il bolscevico"
Via Antonio Gramsci, 172a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it
PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Volevano sapere i suoi rapporti con l'Italia e la famiglia di Giulio Regeni

STUDENTE EGIZIANO SEQUESTRO E TORTURATO DALLA SICUREZZA DI STATO

In 5 mila a Bologna chiedono in corteo la sua immediata liberazione. Patrick Zaky si occupa dei diritti dei cristiani, dei Lgbtqi, delle donne e dei prigionieri in Egitto

RITIRARE L'AMBASCIATORE ITALIANO DAL CAIRO

Patrick Zaky, il ventisettenne ricercatore egiziano che frequenta un master presso l'università di Bologna e che è stato arrestato lo scorso 7 febbraio al suo ritorno in Egitto - arrestato già convalidato dalla magistratura egiziana - è stato torturato per almeno 30 ore dalla sicurezza di Stato egiziana, secondo quanto riferito dalla sua famiglia, la quale ha anche denunciato, tramite il quotidiano italiano "la Repubblica", che il giovane vive in una cella con 35 persone e un solo bagno.

Il quotidiano romano Il Messaggero è ancora più dettagliato, perché scrive che il giovane ricercatore ha subito un primo interrogatorio di 17 ore bendato e ammanettato per tut-

to il tempo, subendo minacce, percosse e torture con scosse elettriche.

Al giovane sarebbe stato chiesto di parlare dei suoi rapporti con l'Italia e in modo particolare del suo rapporto con Giulio Regeni e la sua famiglia, il giovane ricercatore italiano assassinato in Egitto nel 2016 da appartenenti a corpi di polizia egiziani, anche se sia il suo legale sia sua sorella assicurano che Zaky non ha mai conosciuto personalmente Regeni e che tutto ciò che sapeva sul ricercatore italiano lo aveva appreso dagli organi di stampa.

Zaky, dopo l'arresto all'aeroporto del Cairo, è stato trasferito a Mansura, dove i suoi legali hanno potuto vederlo e consta-

tarne lo stato di salute, raccogliendo la sua richiesta di essere visitato da un medico legale, così da mettere agli atti le tracce della tortura subita.

L'accusa mossa contro di lui dalle autorità egiziane è di avere partecipato al reato, previsto dalla normativa penale di quel Paese, di rovesciamento del regime al potere, per la quale la pena, è l'ergastolo, come ha chiarito in un'intervista all'Ansa Wael Ghaly, uno dei suoi legali, e i fatti compiuti da Zaky consisterebbero in alcuni post sul social network Facebook dove egli manifestava solidarietà all'imprenditore Mohamed Ali, che prima lo scorso settembre poi a gennaio aveva lanciato appelli a manifestare con-

tro l'attuale presidente al-Sisi, appelli che avevano portato in piazza un numero limitato di persone facilmente disperse dalla polizia.

Zaky, che di religione è cristiano copto, aveva vinto una borsa di studio per partecipare al prestigioso master internazionale GEMMA, un corso di studio unico in Europa sugli studi di genere, e il giovane effettivamente si occupava con grande impegno, oltre che dei diritti delle minoranze religiose e dei loro appartenenti, anche della tutela delle persone Lgbtqi, delle donne e della situazione dei diritti umani in Egitto, e sicuramente quest'ultimo tema non può essere gradito alle autorità di un Paese che viola sistematicamente tali diritti.

Inoltre l'impegno di Zaky per i diritti delle persone Lgbtqi ha offerto il pretesto alla televisione egiziana per un vero e proprio linciaggio mediatico nei suoi confronti. Infatti su Ten Tv, emittente finanziata dal governo egiziano, alcuni giorni dopo il suo arresto il popolare conduttore Nashat Dahi ha dato notizia che Zaky si occupava, all'Università di Bologna, del tema dell'omosessualità e che sta preparando una tesi su tale tema.

Il conduttore, entrando nel tema delle accuse legali mosse contro di lui dallo Stato egiziano, ha dichiarato che Zaky è stato fermato dalla polizia perché voleva rovesciare il regime

di al-Sisi, ma ha sottolineato più volte che il giovane collaborava con il rappresentante di un'associazione di omosessuali, ed è evidente che con tale mossa le autorità egiziane, per bocca del loro compiacente conduttore, vogliono alienare le eventuali simpatie politiche per il ricercatore che potrebbero esserci all'interno della società egiziana: non bisogna dimenticare, infatti, che in Egitto il compimento di atti omosessuali costituisce reato, per il quale si rischiano fino a 17 anni di lavori forzati.

Sulla vicenda si sono mobilitati studenti e università (sei quelle straniere) con numerose manifestazioni in varie città italiane tra cui Bologna, dove il 17 febbraio in 5 mila hanno sfilato in corteo cantando *Bella Ciao*: "Chiediamo il suo rilascio immediato -dichiarano i suoi compagni di corso- il ritiro di tutte le accuse a suo carico, l'apertura di un'indagine sulle torture e garanzie al governo egiziano che non perseguiti lui e la sua famiglia, che gli venga permesso di rientrare in Italia per proseguire gli studi".

Importante è l'appello pubblico rivolto dai genitori di Giulio Regeni: "Auspichiamo che ci sia per Zaky una reale, efficace e costante mobilitazione affinché questo giovane possa essere liberato senza indugi. Chiediamo alle istituzioni italiane ed europee di porre immediatamente in essere tutte quelle azioni concrete che non



Il murale realizzato su un muro a Roma per la liberazione di Zaky con il simbolico sostegno di Giulio Regeni

sono mai state esercitate per salvare la vita di Giulio o per pretendere verità sul suo omicidio".

L'azione concreta più importante che deve fare il governo italiano è l'immediato ritiro dell'ambasciatore italiano dal Cairo e, se ciò non fosse sufficiente, la rottura delle relazioni diplomatiche con tale Paese, e ciò che possono fare le istituzioni europee è la rottura di qualsiasi rapporto di collaborazione con l'Egitto.

Tale fermezza è necessaria fino a quando non sarà garantito il rilascio di Zaky e l'archiviazione a suo carico, del procedimento giudiziario che lo vede indagato per accuse pretestuose, poiché è ormai chiaro che Zaky viene perseguito solo ed esclusivamente per le sue posizioni critiche nei confronti del regime egiziano, senza che ciò possa implicare alcun suo reato.



Bologna, 17 febbraio 2020. La partecipata e combattiva manifestazione per la liberazione di Zaky

PER AVER PARTECIPATO A UNA MANIFESTAZIONE DEL 2012

Arrestata Dosio, attivista NoTav

Manifestazioni e presidi di protesta in Val Susa e in tutta Italia

Nicoletta Dosio, 73 anni, professoressa di greco e di latino in pensione, storica militante del movimento No Tav della Val di Susa, è stata arrestata dai carabinieri la sera del 30 dicembre scorso e rinchiusa nel carcere Le Vallette di Torino. Erano venuti a prelevarla dalla sua casa di Bussoleno, in esecuzione della condanna ad un anno di reclusione per violenza privata e interruzione di pubblico servizio inflitta dal tribunale di Torino, insieme ad altri 11 attivisti No Tav, per aver partecipato nel 2012 ad una manifestazione pacifica di protesta al casello autostradale di Avigliana (Torino) della A32 Torino-Bardonecchia, quando i manifestanti alzarono le barriere facendo passare 185 veicoli senza pagare pedaggio e "causando danno alla società autostradale": "Un danno totale di 700 euro per aver alzato la sbarra per una quarantina di minuti", ha precisato l'avvocato dei No Tav Emanuele D'Amico, mettendo in evidenza la pesantezza della condanna definitiva rispetto ad un atto puramente dimostrativo.

Nicoletta, che nella sua ultra decennale battaglia contro il Tav in Val di Susa di processi ne ha subiti diversi, tra cui una condanna a 1 anno e 8 mesi nel 2018 con altri 15 atti-

visti per una manifestazione al cantiere di Chiomonte, dopo la condanna definitiva per la manifestazione del 2012 aveva già dichiarato pubblicamente che non avrebbe accettato le pene alternative al carcere che la sua età le avrebbe consentito di ottenere: "Se qualcuno mi verrà a prendere andrò in carcere", aveva dichiarato infatti il 9 novembre scorso nel corso della manifestazione nazionale a Roma a cui aveva partecipato insieme ad altre 20 mila persone per chiedere al governo del trasformista liberale Conte e alla maggioranza M5S-PD l'immediata "abrogazione delle leggi sicurezza Minniti-Orlando-Salvini-Di Maio". "Io andrò in carcere perché non ho intenzione di chiedere scusa per le nostre proteste. Quello che abbiamo fatto era giusto", aveva aggiunto in quell'occasione. Nicoletta aveva anche rifiutato i domiciliari dichiarando che non sarebbe stata la carceriera di sé stessa in casa sua. Pochi giorni prima di essere prelevata dai carabinieri, aveva ribadito: "Andrò in carcere perché di Tav non si parla più. Lo si considera un capitolo chiuso: e quindi con il mio corpo dietro le sbarre voglio riaprire questa storia indecente".

Appena la notizia dell'arresto si è diffusa la gente di Bus-

soleno è accorsa immediatamente davanti a casa sua e del marito Silvano, protestando con gli agenti e bloccando per circa un'ora la loro auto con dentro Nicoletta, che sorrideva e salutava i manifestanti mostrando un fazzoletto No Tav. "Vergogna", "fascisti", "andate a prendere i ladri invece di arrestare una settantenne", gridava la folla, resistendo ai tentativi degli agenti di aprirsi un varco ricorrendo anche a spintoni e minacce.

Numerose manifestazioni e sit-in di protesta e in solidarietà con Nicoletta Dosio e con gli altri No Tav incarcerati, Giorgio, Mattia e Luca, si sono svolte immediatamente e spontaneamente in molte città d'Italia e anche all'estero, come davanti alla caserma dei carabinieri a Susa, in piazza Castello a Torino, e poi ad Ancona, Aosta, Asti, Bergamo, Bologna, Brescia, Brindisi, Cagliari, Campobasso, Castelli Romani, Fano, Firenze, Forlì, Genova, Imola, Imperia, L'Aquila, La Spezia, Lucca, Mantova, Massa, Melendugno, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Potenza, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Siena, Sulmona, Taranto, Treviso, Venezia, e persino ad Amburgo, Buenos Aires,

Gaza e nel Salvador. La sera del primo gennaio Bussoleno è stata attraversata da una manifestazione-fiaccolata di migliaia di amici e compagni di Nicoletta Dosio, bambini, giovani e anziani, che per oltre un'ora ha attraversato le vie della città con in testa uno striscione recante la parola d'ordine "Siamo No Tav, fermarci è impossibile", e firmato "La Valle che Resiste...e non si arresta!".

Il procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo, ha emesso un comunicato tentando di giustificare la vergognosa incarcerazione di Nicoletta come un provvedimento "formale" atto a non creare "disparità di trattamento". Il sottosegretario all'Ambiente del PD, Roberto Morassut, ha cercato di prendere le distanze dall'incarcerazione di Nicoletta dichiarando di non condividere nulla con i No Tav ma giudicandola, con una formula che suona un po' ipocrita, "una misura sbagliata, frutto di un meccanismo burocratico che prescinde dalla concretezza delle cose". Silenzio totale invece dai tre parlamentari del M5S eletti in Val di Susa con i voti dei No Tav, Luca Carabetta, Laura Castelli e Alberto Airola.

L'11 gennaio si è svolta a Torino un'imponente manifestazione di solidarietà con Ni-



Torino, 11 gennaio 2020. Manifestazione per la libertà dei NoTav arrestati. Gabriele Urban dell'Organizzazione di Biella del PMLI tiene alto il cartello del Partito a sostegno della lotta NoTav (foto Il Bolscevico)

coletta, Giorgio, Mattia e Luca, a cui hanno preso parte 15 mila No Tav e alla quale ha partecipato anche una delegazione del PMLI guidata dal compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del Partito, la cui cronaca è stata pubblicata sul precedente numero 2/2020 de "Il Bolscevico". Il cartello del Partito portato alla manifestazione, invocando la libertà per Nicoletta, Giorgio, Mattia e Luca, con la parola d'ordine "Avanti NO Tav fino alla vittoria, uniamoci contro il governo Conte al servizio del regime capitalista neofascista" è stato pubblicato anche sulla pagina Facebook dei No Tav della Val di Susa.

Nella lettera che Nicoletta Dosio ha indirizzato ai manifestanti dal carcere rappresenta un lucido quanto duro atto d'accusa contro quei magistra-

ti della procura di Torino che si è voluta fare cieco strumento della repressione della giusta lotta del popolo valsusino: "La solidarietà che può salvarci è quella che sa farsi coscienza critica, ribellione attiva al sistema di cui la mia vicenda non è che la cartina di tornasole: il tribunale che impugna le bilance della legge è l'altra faccia della guerra all'uomo e alla natura... le nostre imputazioni sono i nostri meriti: per questo ho deciso di non piegarmi al tribunale che mi condanna, di non chiedere sconti di sorta. La mia carcerazione non è che l'atto finale, sancito dai tre livelli di giudizio che hanno derubricato a reato una giusta e doverosa protesta sociale, decretando anni di carcere non solo a me, ma a ragazze e ragazzi, i migliori dei nostri giovani".

Dalla Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti"

VOLANTINATO E AFFISSO A FIRENZE IL DOCUMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

□ Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

La Cellula "Nerina Lucia Paoletti" di Firenze del PMLI, raccogliendo le indicazioni e l'elaborazione della linea del Partito sul fronte unito, a partire dai primi giorni di febbraio si è impegnata per propagandare le posizioni del Coordinamento nazionale unitario delle sinistre d'opposizione cui il nostro Partito aderisce fin dalla sua recente costituzione.

Lunedì 10 febbraio compagne e compagni di Firenze si sono dati appuntamento alla stazione ferroviaria di Porta al Prato, snodo importante del pendolarismo che usa i mezzi pubblici, per diffondere la piattaforma del Coordinamento. Nonostante la pioggerellina quasi costante, sono stati distribuiti centinaia di volantini per la maggior parte a lavoratrici e lavoratori, anche stranieri, che li hanno accettati di buon grado.

L'attività propagandistica si è poi incentrata nell'affissione dei volantini a doppia facciata su larga scala, toccando punti nevralgici e popolari della città tra cui scuole, università, luoghi di lavoro e di passaggio. Tra questi sottolineiamo: la Bibliotecanova Isolotto con annesso fontanello dell'acqua pubblica, spazio giovani, area verde (con monumento in ricordo dei partigiani) e mercatino biologico settimanale, il mercato di piazza delle Cure, le pensiline della tramvia e dei bus, il parco di Villa Vogel, l'ingresso dei principali licei e istituti superiori in centro e nei quartieri 1 e 4, il polo universitario di Novoli che comprende i dipartimenti e le segreterie di agraria, economia, scienze politiche e giurisprudenza, mensa e residenze Caponnetto, mensa e residenze Calamandrei, l'Istituto superiore agrario la facoltà di agraria, il liceo Russell-Newton di Scandicci.



A - Pensilina bus nei pressi della Asl
B - Ingresso dell'ITCS di via del Filareto
C - Un anziano legge il volantino posto sul cancello d'ingresso della Bibliotecanova Isolotto
D - Ingresso del Liceo Pascoli di viale Don Minzoni
E - Fermata bus di via Borghini, angolo piazza delle Cure
F - Polo universitario di Novoli

A GUIDARE LA PROTESTA IL COMITATO "AGGREGAZIONE DI LIBERI CITTADINI IN DIFESA DELLA SANITÀ PUBBLICA"

Le masse molisane pronte a una nuova battaglia sulla sanità

Dopo il riuscitissimo sit-in di fine anno sotto Montecitorio, per il 3 marzo indetto uno sciopero regionale generale con manifestazione a Campobasso

□ Dal corrispondente del Molise

La mattina del 18 febbraio si è svolto in un luogo fortemente simbolico, di fronte alla sede del consiglio regionale del Molise, un breve sit-in in cui i rappresentanti del comitato "Aggregazione di liberi cittadini in difesa della sanità pubblica" hanno spiegato il perché e i dettagli dello sciopero regionale indetto per martedì 3 marzo contro lo sfascio della sanità pubblica.

Una lodevole iniziativa di lotta popolare che parte dal basso, da una comune visione di intenti fra studenti, lavoratori, pensionati, alcune sigle sindacali non confederali e molisani di vario orientamento politico che hanno deciso di far fronte comune e di unirsi in questo comitato aperto a tutti. Obiettivo: la lotta contro la palese privatizzazione del settore sanitario in Molise. Come affermato dagli organizzatori, difatti, negli ultimi anni le varie giunte di "centro-destra" e "centro-sinistra", alternate al potere, "hanno, in compagnia di commissari straordinari, direttori generali e assessori vari, distrutto la sanità pubblica buttando i cittadini nelle mani delle struttu-

re private. Hanno chiuso o ridotto interi reparti, eliminati i pronto soccorso nelle poche aree interne dove erano presenti, azzerato i centri di eccellenza mortificando anche gli operatori del settore con le loro competenze. Insomma, il degrado è sotto gli occhi di tutti". In particolare, i singoli esponenti giunti nel capoluogo in rappresentanza delle "macro aree sanitarie" del territorio (Isernia, alto Molise, Termoli, Larino, Basso Molise, Venafro mentre purtroppo e paradossalmente risulta assente Campobasso dove non è ancora sorto un comitato locale che voglia confluire in questa associazione più grande) hanno ognuno esposto i casi più eclatanti delle rispettive zone.

Per Andrea Di Pardo, del sindacato degli operai organizzati (SOA), una delle sigle sindacali in prima fila in questa battaglia, "è assurdo che i nostri governanti stanzino fondi come gli extrabudget comunque previsti per il privato. Prima della sanità privata c'è quella pubblica! Ormai il tempo delle trattative è terminato, non possiamo far altro che indire uno sciopero regionale e scuotere le coscienze". Per



Un momento del sit-in di protesta davanti alla sede del consiglio regionale del Molise

Enrica Sciuolo, rappresentante dell'alto Molise, "il problema più urgente sono le emergenze. Ormai hanno chiuso i centri di primo intervento d'ovunque, bisogna organizzarsi e non accettare questo stato di cose. Viene ormai negata sempre più la possibilità di curarsi, specie alle fasce più deboli che non possono permettersi di sobbarcarsi i costi della sanità privata".

Per Dilma Baldassarre "a Larino, centro situato proprio in mezzo a due crateri sismici, avevamo un ospedale di prim'ordine con reparti di eccellenza, ad esempio l'oculistica, tanto che venivano pure da fuori regione per farsi curare. Anche da noi solita musica, via pronto soccorso, punto nascite, oculistica, hanno smantellato tutto, distruggendo una vera e propria eccellenza

della sanità pubblica regionale". Per Mario Giannini, di Venafro, pur criticando i vergognosi tagli delle giunte locali, le colpe sono da individuare anche a livello nazionale: "il decreto ministeriale 70 del 2015, con la scusa di garantire livelli di assistenza sanitaria altamente qualitativi per tutti, ha comportato solo tagli, tagli e ancora tagli. Con queste sciocchezze di rapporti fra popolazione e servizi sanitari, noi che abitiamo in zone scarsamente popolate che facciamo? Saremo condannati a morire senza dar fastidio a nessuno? Il tempo delle chiacchiere, del fumo negli occhi e dei commissari deve cessare. La sanità è un diritto costituzionale e dev'essere garantito".

Come marxisti-leninisti non possiamo non sottoscrivere, condividere e partecipare a que-

ste forme di lotta a cui cerchiamo di dare quanto più spazio e visibilità possibile. Spiace registrare, tuttavia, due grosse problematiche: in primis, le solite diatribe interne e personalismi hanno impedito di avere un comitato anche nel capoluogo di regione, una pecca cui speriamo si possa porre rimedio.

L'altra, ancor più grave, è che le principali sigle sindacali, CISL, UIL e CGIL, ad oggi non sembrano proprio interessate a sposare una linea di lotta dura. Studenti, pensionati e tanti operai e lavoratori, invece, mobilitandosi fino alla storica manifestazione dicembrina a Roma, hanno mostrato di aver compreso la gravità della situazione.

Per il 3 marzo si annuncia una nuova e ben più massiccia partecipazione popolare!

Cambiato nome a piazza Matteotti e piazza Resistenza

SFREGIO DEI FASCISTI A SCANDICCI

Boicottare la "giornata del ricordo", la cui legge va abrogata. Sciogliere i gruppi fascisti e chiudere i loro covi

□ Redazione di Firenze

Nella notte prima del 10 febbraio, "giornata del ricordo", anche Scandicci (Firenze), è stata sfregiata dai fascisti che hanno provocatoriamente cambiato nome a piazza Matteotti in piazza Norma Cossetto, mentre piazza della Resistenza è stata rinominata piazza "martiri" delle foibe.

Una scelta studiata accuratamente. A una delle vittime più note del fascismo mussoliniano, Giacomo Matteotti, il cui omicidio aprì la strada alla

promulgazione delle leggi speciali, viene sostituito il nome di Norma Cossetto, una giovane ritrovata in una foiba su cui i fascisti hanno costruito un alone di "martirio" senza alcuna base storica. Sulla sua fine la ricercatrice Claudia Cernigoi ha raccolto e confrontato le varie ricostruzioni arrivando a concludere che "le uniche cose certe che si possono dire di Norma Cossetto sono: che era stata probabilmente fascista; che seguì senza coercizione un partigiano; che il suo corpo fu

recuperato da una foiba e che le condizioni in cui fu rinvenuta la sua salma non sono chiare" (dal sito <http://www.diecifebbraio.info>).

Questa grave provocazione fascista ha trovato eco solo in un trafiletto sul quotidiano "La Nazione", a testimonianza di come il revanscismo fascista sta prendendo campo, con la "sinistra" borghese allineata a spargere menzogne sui cosiddetti "martiri" delle foibe, più preoccupata di demonizzare il comunismo che di battere il

fascismo. Noi marxisti-leninisti rilanciamo l'indicazione di boicottare la "giornata del ricordo", la cui legge va abrogata.

Questa provocazione fascista non a caso è avvenuta a Scandicci, dove da un paio di anni è stata aperta una sede di CasaPound per la cui chiusura si batte il Comitato antifascista.

Questi episodi vanno denunciati uno per uno, bisogna pretendere che sia perseguiti i colpevoli, rilanciando la richiesta di sciogliere i gruppi fascisti e chiudere i loro covi.

Dall'Agenzia di stampa DIRE riceviamo e volentieri pubblichiamo

Comunicato dell'Organizzazione di Biella del PMLI

LE MALEFATTE DEL CONSIGLIO E DELLA GIUNTA REGIONALI DEL PIEMONTE

Dalla proposta di aumenti di stipendio di mille euro ai membri della giunta, alla posizione a favore del TAV in Val Susa nettamente e spudoratamente opposte agli interessi della popolazione

Auspichiamo che le masse popolari a migliaia, prendano coscienza delle malefatte sia proposte che realizzate dal consiglio e dalla giunta regionali del Piemonte i quali, a meno di dieci mesi dall'insediamento a Palazzo Lascaris, stanno mostrando la vera faccia politica dei propri componenti.

Iniziamo con la recente discussione della proposta di legge regionale - ora ritirata in seguito alla valanga di critiche e sdegno che ha suscitato tra la popolazione - che ha avuto quale primo firmatario il capogruppo della Lega al Consiglio regionale, Alberto Preioni, il quale voleva alzare lo stipendio di mille euro ai membri della giunta regionale raggiungendo così la cifra totale di circa 9.000 euro mensili, giusto per non farsi mancare nulla! Anche se tale proposta è stata ritirata non cambia minimamente l'essenza dei fatti perché, come si è visto con la giunta comunale di Claudio Corradino a Biella, la volontà delle amministrazioni leghiste è quella di alzarsi lo stipendio ad inizio mandato, dunque, senza aver prodotto alcun risultato concreto verificabile a vantaggio della popolazione e in barba al fatto che migliaia di piemontesi faticano letteralmente ad arrivare a fine mese con gli attuali stipendi e salari.

Ci chiediamo quali meriti avrebbero potuto giustificare l'aumento di stipendio dell'assessora al Lavoro, Elena Chiorino, perché a noi tragicamente risulta che migliaia di piemontesi guadagnano meno di 8 euro l'ora, che in Piemonte vi sia un saldo occupazionale in rosso di oltre 20.000 unità rispetto al 2018 e quelle migliaia di giovani che lavorano

lo fanno quasi sempre sottopagati, precari e senza tutele sindacali effettive. A noi risulta che la Chiorino, si sia finora limitata a mostrarsi in sfilate propagandistiche, ripresa dai media, mentre ascolta attenta le richieste dei padroni delle principali industrie piemontesi di eccellenza dove, fortunatamente per quelle lavoratrici e lavoratori, problemi occupazionali non se ne presentano all'orizzonte.

Ma noi vogliamo sapere dall'assessora quali mirabolanti ricette fattibili propone per contrastare l'ormai cronica crisi dell'industria tessile biellese o contro il declino del commercio al dettaglio dei principali centri urbani piemontesi. Che dire dell'assessora alle Politiche della Famiglia, dei Bambini e della Casa, Chiara Caucino, che con la sua assurda proposta degli "allontanamenti zero" in riferimento agli affidi familiari, sulla scia emotiva dello scandalo di Bibbiano in provincia di Reggio Emilia, intende ridurre l'efficacia e la centralità dell'istituto giuridico degli affidi familiari dei minori anche quando venissero ravvisate oggettive incapacità genitoriali che, nell'odierna quasi totalità dei casi, si manifestano con violenze e abusi sessuali nei confronti di minori.

Cosa propone la Caucino negli orribili casi di minori vessati e abusati sessualmente, fin dalla tenera età, da genitori degenerati come è tragicamente emerso alcuni giorni fa dalle indagini della Procura di Firenze? Forse un educatore a domicilio per due ore alla settimana? Forse un colloquio mensile dallo psicologo? Vergognosa, superficiale e demagogica la proposta de-

gli "allontanamenti zero"! La ciliegina sulla torta nella vita politica dell'assessora Caucino consiste nel fatto che alcuni mesi fa il suo ex addetto stampa, tale Andrea Lorusso, si sia fatto fotografare mentre pregava inginocchiato davanti alla tomba di Mussolini a Predappio. Probabilmente il suo ex addetto stampa avrà voluto omaggiare l'autore del tristemente famoso motto "Dio, Patria e famiglia" affinché da laggiù ispiri nuovamente le scelte dell'assessorato alle Politiche della Famiglia e dei Bambini del Piemonte.

Per restare in tema di loschi individui dichiaratamente fascisti, apprendiamo che il "fresco di nomina" responsabile ATC Piemonte Nord (Agenzia territoriale case popolari Biella, Novara, Vercelli e VCO) in quota Fratelli d'Italia, Luigi Songa, ha ritenuto opportuno addobbare alcune sedi dell'ATC con oggetti inneggianti al fascismo e di essersi più volte vantato che "Se mi danno del fascista non mi offendo", oltre ad affermare di ritenersi molto vicino ideologicamente e di stimare parecchio i "ragazzi" di CasaPound. Proprio i neofascisti di CasaPound che questa notte hanno oltraggiato la Biblioteca civica di Biella con l'oscena scritta "Partigiani titini infami assassini". Tali dichiarazioni si commentano da sole e sono la conferma di ciò che il nostro Partito afferma da anni ossia che all'interno delle istituzioni rappresentative borghesi fanno carriera razzisti, xenofobi e fascisti dichiarati in totale spregio di ciò che resta della Costituzione antifascista del 1948.

Per non farci mancare niente concludiamo con le posi-

zioni a favore del TAV in Val Susa da parte dell'assessore ai Trasporti e Infrastrutture, Marco Gabusi, il quale s'è felicemente espresso per "L'irreversibilità della costruzione definitiva del tunnel di base" compiacendo così i "signori del cemento" che realizzeranno profitti d'oro a discapito della salute delle popolazioni della Val Susa e dell'ambiente di quelle zone, per non parlare della scarsa qualità e sicurezza del lavoro offerto agli operai che andranno a costruire materialmente quell'opera pericolosa e nociva. Le gare per assegnare appalti e subappalti avverranno formalmente nel rispetto delle leggi ma sostanzialmente saranno le imprese senza scrupoli, capaci sia di utilizzare materiali scadenti che di rivalersi economicamente ai danni delle maestranze, ad aggiudicarsi i lavori.

Noi militanti e simpatizzanti del Partito marxista-leninista di Biella desideriamo invece ricordare le giuste battaglie del movimento NO TAV che da oltre 30 anni illustra in modo semplice e diretto gli svantaggi e le assurdità della realizzazione di quella faraonica impresa a discapito di opportune manutenzioni ordinarie e straordinarie di opere ferroviarie esistenti. In tale divulgazione è certamente maestra la compagna Nicoletta Dosio, attualmente carcerata a Torino per il semplice fatto di essere un'attivista NO TAV coerente, a cui vogliamo far arrivare il nostro grido "Nicoletta libera!" e "A sarà dura!".

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban

10 febbraio 2020

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE BIELLESE DEL PARTITO

IL PMLI a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori SEAB

La società per la raccolta rifiuti deve rimanere pubblica e va ricapitalizzata

L'Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) esprime la propria solidarietà militante alle lavoratrici e ai lavoratori della società SEAB che in queste settimane vivono con apprensione pensando all'incerto futuro lavorativo.

Infatti, per colpa di cattive amministrazioni passate e presenti, la società biellese per la raccolta rifiuti ha accumulato una voragine di debiti di oltre 14 milioni di euro e, come quasi sempre accade in situazioni societarie simili, il presidente SEAB, Claudio Marampon, e il CdA intendevano scaricare le responsabilità per il probabile fallimento societario sulle passate amministrazioni mentre a pagarla concretamente saranno le la-

voratrici e i lavoratori e i contribuenti.

Purtroppo si sta già parlando del passaggio di gestione ai privati con in prima fila le cooperative Anteo e Eurotrend che parrebbero intenzionate a fondersi in un unico soggetto pur di accaparrarsi l'affare milionario, cancellando incredibilmente in un solo colpo anni di divergenze organizzative, culturali e politiche.

No, noi affermiamo che a pagare per l'intera indecorosa vicenda SEAB dovranno essere tutti quegli amministratori incapaci che si sono succeduti negli ultimi anni e che quella voragine hanno generato, orientando lo sguardo altrove facendo finta di non vedere mancati pagamenti o spese eccessive e inoppor-

tune. Vogliamo che la società SEAB resti pubblica e perciò chiediamo un'immediata ricapitalizzazione straordinaria.

Per noi marxisti-leninisti è improponibile che SEAB sia lasciata fallire e dalle sue ceneri sorga una nuova società privata o cooperativa per la raccolta dei rifiuti che porterebbe inevitabilmente contratti sfavorevoli alle lavoratrici e ai lavoratori rispetto agli attuali inquadramenti contrattuali. L'Organizzazione biellese del PMLI si oppone fermamente alle logiche dominanti di scredito diretto o indiretto del sistema pubblico della sanità, della scuola e università, dei servizi sociali e pensionistici, della gestione di strade, autostrade e trasporti in generale e, come in questo caso, della

raccolta e smaltimento rifiuti.

Auspichiamo che la CGIL conduca fino in fondo la battaglia politico-sindacale contro le privatizzazioni dei servizi pubblici e si batta per l'immediato rilancio pubblico di SEAB richiedendo una massiccia ricapitalizzazione della società e la nomina di validi amministratori tecnici pro tempore a capo di SEAB capaci di gestire la grave crisi societaria nell'esclusivo interesse delle lavoratrici e dei lavoratori, delle cittadine e cittadini biellesi, per la salvaguardia e il rispetto della natura e dell'ambiente contro ogni logica speculativa dei privati.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban

Biella, 14 febbraio 2020

IMPORTANTE ASSEMBLEA CITTADINA AL CINEMA ASTRA PROMOSSA DA ANPPIA E COMITATO ANTIFASCISTA ANTIMPERIALISTA E PER LA MEMORIA STORICA

Parma antifascista smaschera le falsità dei fascisti sulle foibe

Anche quest'anno si è svolta a Parma la contro-manifestazione sulle foibe organizzata dall'ANPPIA e dal "Comitato antifascista antimperialista e per la memoria storica" di Parma.

no aperto le porte ai fascisti, al fascismo, capovolgendo il discrimine verso i comunisti e la Resistenza. O, nel migliore dei casi, equiparando la Resistenza e la cosiddetta "repubblica di Salò".



Parma 10 febbraio 2020. Il convegno - contromanifestazione sulle foibe organizzata dall'ANPPIA e dal "Comitato antifascista antimperialista e per la memoria storica"

Lunedì 10 febbraio, presso il cinema Astra, sono cominciati i lavori di quest'importante iniziativa che ormai si ripete da quindici anni. Un appuntamento quindi importante per gli antifascisti parmigiani perché rappresenta una tribuna stabile in cui poter controbattere alla risorta canea fascista su un argomento, il "giorno del ricordo", che è diventato un cavallo di battaglia per tutti i "camerati" di qualsiasi risma, che hanno occupato saldamente gli scranni e le piazze della seconda repubblica.

Ha preso la parola Roberto Spocci, storico di Parma, che ha introdotto i lavori, dando uno sguardo sulla storia dell'aggressione dell'Italia fascista ai territori slavi di confine e alla loro successiva occupazione. Poi, Sandi Volk, storico e intellettuale triestino, ha delineato le vicende delle nazionalità nei territori fra Italia e Jugoslavia, lo sviluppo dei confini dopo la prima guerra mondiale e le problematiche degli "esodi" durante e dopo la seconda guerra mondiale. Una ricostruzione dettagliata che smonta le tesi unilaterali e menzognere dei nuovi fascisti che tendono a tralasciare completamente l'occupazione italiana dei territori slavi e i crimini inconfessabili che questa occupazione ha comportato.

È seguita poi la proiezione di un filmato che ha trattato didatticamente la questione foibe, analizzando gli scopi che l'istituzione ufficiale della cosiddetta "giornata del ricordo" ha innescato nella cultura storica del nostro Paese. Infatti questo revisionismo fascista, con tutta una serie di forzature e omissioni di fatti, ha potuto arrivare fino a questo punto perché di fatto tutte le forze parlamentari del Paese han-

La manifestazione è quindi proseguita con l'intervento di Spartaco Capogregco, docente di storia all'Università della Calabria, sul tema delle foibe in rapporto all'educazione scolastica.

Egli ha esaminato il problema di come la didattica ha recepito l'interpretazione ufficiale del "giorno del ricordo" e come lo trasmette nei luoghi di insegnamento (scuole e università), evidenziando anche in questo settore il diffondersi di una storiografia limitata e settaria avendo recepito la versione e la ricostruzione storica dei fascisti. Un argomento questo di grande attualità a cui gli antifascisti dovranno dedicarsi con impegno. Infatti la formazione delle giovani generazioni è una battaglia culturale di fondamentale importanza e importante sarà combattere ogni revisionismo storico fascista e istituzionale della seconda repubblica che vorrebbe cancellare i crimini e le colpe dei fascisti italiani nei territori occupati durante la seconda guerra mondiale.

Dopo questo intervento Roberto Spocci dichiarava chiusa la manifestazione e rinnovava l'appuntamento per il prossimo anno.

Questa la sintesi dei contenuti della serata alla quale io ho partecipato. Resta da dire che la partecipazione non ha raggiunto i numeri dello scorso anno, dove i posti a sedere erano quasi tutti occupati, ma comunque la presenza di quasi tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e il martello ha garantito la riuscita della manifestazione anche come numero di presenze, rinnovando una battaglia comune di fronte unito indispensabile in un frangente come questo.

Alberto Signifredi,
simpatizzante di Parma

Nonostante la pronuncia della Corte Costituzionale che bocciava il bilancio

IL GOVERNO CONTE VARA IL "SALVA-DE MAGISTRIS"

ECCO IL PRIMO FRUTTO DELL'ACCORDO PD-DEMA-FICO (M5S)

Redazione di Napoli

Giovedì 13 febbraio scorso la Commissione Bilancio della Camera, in seduta congiunta con quella per gli Affari Costituzionali, ha approvato il cosiddetto emendamento "salva Napoli" con il quale si consentirà alla giunta antipopolare guidata dal neopodestà De Magistris di congelare gli effetti prodotti dalla sentenza della Corte Costituzionale sul divieto di qualsiasi anticipazione di liquidità dello Stato per coprire il disavanzo di circa 2,7 miliardi di euro. Si tratta del primo frutto dell'accordo tra il PD e DemA con l'appoggio diretto ed esplicito del M5S - area di Roberto Fico - al punto che i proponenti sono i parlamentari Fabio Melilli del PD e Vittoria Baldino del M5S, proprio all'indomani della candidatura del giornalista Sandro Ruotolo al Senato nelle elezioni suppletive del prossimo 23 febbraio.

La Consulta aveva respinto lo scorso 28 gennaio le argomentazioni dell'ex pm e degli assessori ordinando di rifare il bilancio, ricalcolando il proprio disavanzo pari a quasi 3 miliardi. Si concludeva una querelle nata dal ricorso, presentato dalla Corte dei Conti della Campania, che aveva più volte tirato le orecchie alla giunta arancione fino a sospendere il giudizio sui conti comunali in attesa proprio del verdetto della Corte Costituzionale per alcuni dubbi costituzionali sul comportamento dell'esecutivo guidato dall'ex magistrato.

La sentenza del Giudice delle Leggi, numero 4 del 2020, ha stabilito che le "anticipazioni di liquidità", in pratica i prestiti che i Comuni in generale, tra cui Napoli, a partire dal 2013 con il pre-dissesto e con i decreti successivi, hanno ottenuto dal governo per pagare i debiti, "sono utilizzabili dagli enti lo-

cali in senso costituzionalmente conforme solo per pagare passività pregresse iscritte in bilancio, in quanto sono prestiti di carattere eccezionale finalizzati unicamente a rafforzare la cassa quando l'ente non riesce a pagare le passività accumulate negli esercizi precedenti". Queste risorse, insomma, non possono essere utilizzate per andare a migliorare il disavanzo, liberando risorse per fare altre spese e investimenti, pena la creazione di un vero e proprio circolo vizioso, con un disavanzo in continua crescita.

Laconico il commento di De Magistris: "Innanzitutto non c'è alcuna legge e poi non c'è nessun salva-Napoli. Capisco che la si metta in politica, ma tecnicamente, norme alla mano, non c'è nessun salva-Napoli: c'è una legge che interviene sugli effetti devastanti che la sentenza della Corte costituzionale produce a centinaia di Comuni italiani, ma non è salva-Napoli perché per essere salva-Napoli ci sarebbe voluta ben altra norma". E a qualche giornalista che maliziosamente gli faceva notare che finalmente venivano i primi frutti dell'accordo per avere Ruotolo senatore, l'ex pm rispondeva infastidito: "Quello che posso dire è che non c'è nessuna alleanza, accordo, incicchio da questo punto di vista: quello che posso dire già da adesso, a meno che non accada qualcosa nelle prossime ore, è: non c'è nessuna norma

salva-Napoli".

Nel frattempo il M5S prima definitiva, in un comunicato su Facebook dei portavoce Matteo Brambilla (già candidato a sindaco di Napoli alle ultime comunali del 2016) e Marta Matano del 29 gennaio, intitolato "La farsa è finita", come "smascherata la disastrosa gestione finanziaria del Comune di Napoli da parte della giunta De Magistris" ipotizzando un commissario nominato dal governo del trasformista liberale Conte (rilanciata dal senatore M5S Vincenzo Presutto), per "procedere al risanamento amministrativo e finanziario della città". Smentiti poco dopo proprio dall'emendamento votato anche dai pentastellati che salvavano De Magistris da una clamorosa debacle, grazie a una manovra del gruppo vicino al presidente della Camera, Roberto Fico, che punta a una nuova coalizione in vista delle elezioni regionali che scaldi l'attuale governatore Vincenzo De Luca. Né più e né meno di un emendamento "Salva De Magistris" che aspetta solo il benestare del Senato e la ciambella di salvataggio del governo Conte per uscire dalle acque torbide in cui si è cacciata la giunta "arancione", grazie all'inserimento nel decreto "Milleproroghe" con buona pace della base del M5S napoletano e, soprattutto, delle masse popolari che dovranno sorbirsi per un altro anno e mezzo il neopodestà e i suoi lacché.

MENTRE SI PROCEDE ALLA SVENDITA DEL PATRIMONIO COMUNALE

La giunta di Napoli affitta a prezzi ridicoli centinaia di migliaia di immobili

Solo pochi "beni comuni" dati ai giovani

Redazione di Napoli

Il fallimento della giunta antipopolare di Napoli guidata dal neopodestà De Magistris passa per un altro ramo importante del patrimonio comunale e, dunque, delle masse popolari: i quasi 30mila immobili che Palazzo S. Giacomo ha dato in affitto ai privati per avere quei ricavi necessari a mantenere il bilancio in attivo.

Sono anni che uno dei problemi che più attanaglia l'esecutivo arancione è quello relativo al dissesto economico che ha fatto vacillare più volte le poltrone di sindaco e assessori con scioglimento del consesso comunale anzitempo. Per ripianare le perdite - e relativa colpa sempre delle giunte precedenti ossia quelle di Bassolino e della Iervolino - si rispolverava il vecchio armamentario proprio del "centro-sinistra": svendere parte del patrimonio e recuperare denaro fresco per far quadrare il bilancio, soprattutto all'indomani del dissesto finanziario in cui era caduto l'esecutivo.

Una vergogna senza fine alla luce dei bassissimi affitti - a una media di 86 euro al mese nelle zone più accreditate di Napoli - con cui la giunta arancione cede i propri immobili ai privati di turno: il canone mensile per 6.592 alloggi si aggira tra i 2 e i 10 euro; per altri 5.419 tra gli 11 e i 25 euro; per 5.316 il taglio è da 26 a 50 euro; mentre cominciano a "lievitare" per circa 4.080 alloggi da 101 a 300

euro, e per ulteriori 968 per i quali l'amministrazione chiede oltre 300 euro.

Nelle zone borghesi più caratteristiche che vanno da via Palizzi fino a via Manzoni le cifre delle locazioni comunali sono a dir poco ridicole non superando quasi mai i 100 euro; stessa cosa per i negozi che non arrivano ai 200 euro nonostante l'ampiezza e la zona dove viene effettuata la vendita con larghi profitti per i fortunati locatari.

Affitti, pertanto, ridicoli nella zona cosiddetta "bene" di Napoli con case bellissime locate a quattro soldi nonostante il dissesto finanziario alle porte e la procedura per svendere definitivamente il patrimonio comunale in avanzamento. Non si giustifica nemmeno l'utilizzo della delibera sui beni comuni che ha avuto, dopo circa nove anni, una ricaduta degli stabili a favore dei giovani veramente ridicola e senza le tanto decantate assemblee pubbliche che dovevano assegnare definitivamente alle masse popolari immobili inutilizzati o dismessi lasciati ormai al loro destino.

Tutto questo a fronte dei 3,4 milioni di euro annui che il Comune di Napoli deve pagare ai proprietari di uffici, palazzi e scuole che ospitano proprio le strutture comunali: si pensi ai 350mila euro all'anno per la sede dei vigili a via Raimondi, nonché i 450mila euro per gli uffici di corso Arnaldo Lucci.



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI E DEGLI SCIOPERI

FEBBRAIO

30 GENNAIO - 29 FEBBRAIO - Cobas-Poste, Cub-Poste, Si-Cobas, Sig-Cub Poste - Astensione da ogni prestazione dei lavoratori Poste Italiane SpA contro la politica aziendale per difendere il lavoro, il servizio pubblico, per salvaguardare diritti e porre fine al precariato

20 - Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporto aereo - Presidio dei lavoratori di tutto il settore davanti al Mit contro il rischio di licenziamento di 1.450 dipendenti Air Italy e denunciare l'emergenza che sta colpendo anche Alitalia ed Ernest Airlines

21 - Fillea, Filca e Feneal - Sciopero generale di 8 ore dei lavoratori di tutto il settore legno, arredo e industria, per il rinnovo del contratto dopo la rottura delle trattative con Federlegno

24 FEBBRAIO - 21 MARZO

Unagipa, Angdp, Coordinamento Magistratura Giustizia di Pace, Magip - Ministero della Giustizia - Giudici di Pace - astensione parziale dalle udienze civili e penali per la modifica della recente riforma Orlando e per l'osservanza delle norme comunitarie in tema di lavoro, riconoscimento e valorizzazione della professionalità dei magistrati onorari

25 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Uil, Ugl-Ta Aereo, Fast-Confasal, Osl, Osr Cub trasporti - Sciopero di 24 ore per tutti i lavoratori del settore trasporto aereo, per affrontare la grave crisi del settore e chiedere un'urgentissima convocazione dei ministri De Micheli, Patuanelli e Catalfo su crisi aziendali e ammortizzatori sociali

28 - Sgb - Sciopero dei lavoratori dipendenti delle imprese d'appalto per i servizi ausiliari, pulizia e decoro nelle scuole statali, per l'internalizzazione e stabilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori

MARZO

6 - Flic Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confasal e Gilda - Sciopero intera giornata dei lavoratori del comparto Istruzione e Ricerca - Settore Scuola, per chiedere 16 miliardi di investimenti in più anni (il punto di Pil che ci separa dall'Europa), per dire basta al lavoro precario, per superare il divario tra organico di diritto e situazioni di fatto, per aumentare il tempo scuola, per rinnovare il contratto con aumenti ben oltre i 100 euro mensili

8 - 9 - Non Una Di meno - l'8 Marzo Giornata internazionale delle donne, mobilitazione diffusa nelle città con azioni performative, piazze tematiche, iniziative, manifestazioni. Il 9 marzo sciopero mondiale delle donne contro la violenza sulle donne e di genere e le discriminazioni sul lavoro e nella società

9 - Usi, Usb, Slai Cobas, Cub - Sciopero generale nazionale di tutti i settori lavorativi pubblici, privati e cooperativi e di tutti i lavoratori a tempo indeterminato, determinato, con contratti precari e atipici, in accoglimento dell'Appello di "Non una di meno"

L'ACCUSA È DI BANCAROTTA FRAUDOLENTA

L'ex candidato a sindaco di Napoli Lettieri rinviato a giudizio

Secondo il tribunale di Avellino avrebbe dissipato milioni di euro da alcune sue aziende

Redazione di Napoli

Un'altra brutta tegola cade sul capo dell'ex candidato - due volte - a sindaco di Napoli, Gianni Lettieri, leader della casa del fascio napoletano e presidente dell'Unione Industriali di Avellino.

Il Tribunale di Avellino, nella persona del Giudice per le indagini preliminari Paolo Cassano, lo scorso fine novembre ha deciso di rinviare a giudizio l'imprenditore napoletano dando ragione alla Procura avellinese, rappresentata dal pubblico ministero Fabio Massimo del Mauro, che lo ha indagato per bancarotta fraudolenta. L'accusa è di aver dissipato ben 11 milioni di euro - ossia buona parte del patrimonio sociale - da aziende da lui controllate e con sede nella città campana, ossia la Mcm Holding e la Mcm Manifatture Cotoniere Meridionale Sel in liquidazione. Il processo a Gianni Lettieri comincerà il prossimo 5 marzo con l'accusa di concorso nel reato di bancarotta

fraudolenta assieme ad altri imprenditori che amministravano le società citate ossia Michele Arcangelo Galgano, Annamaria Mazziotti, Annalaura Lettieri. Lettieri, dopo aver dato alcune spiegazioni alla stampa in una nota alle agenzie locali, si trincerava in dichiarazioni irricevibili come da perseguitato politico: "Quanto dovrò pagare lo scotto della mia candidatura a sindaco?". Chiaramente non avendo alcun nesso il processo penale con le sue candidature a sindaco avvenute nel 2011 e 2016.

D'altronde il compare napoletano di Berlusconi non è nuovo a queste cose. Già a fine febbraio 2019 Lettieri era balzato ai disonori della cronaca con una condanna da parte del Tribunale di Milano di 4 anni e 4 mesi per la bancarotta della Novaceta: l'accusa insieme a altri imprenditori del fallimento dell'azienda di Magenta, diventata successivamente BembergCell, tra cui figurano Roberto Tronchetti Provera, fratello di Marco.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno bollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere*, *Dialogo con i lettori*, *Contributi*, *Corrispondenza delle masse*, *Corrispondenze operaie* e *Sbatti i signori del palazzo* in 1ª pagina. Invia i tuoi "pezzi" a:

il bolscevico

Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

Aggressione razzista a Palermo

GIOVANI PALERMITANI INTERVENGONO A DIFESA DEL SENEGALESE BOUBACAR

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

“Negro di merda, vattene via, qui non ci puoi stare!”. Parole razziste e xenofobe che non lasciano dubbi sul motivo dell'aggressione consumatasi il 9 febbraio scorso in pieno centro a Palermo. Vittima un ragazzo senegalese di 20 anni.

gio a suon di calci e pugni.

Due giovani studenti palermitani che si trovavano di passaggio, lo soccorrono allertando immediatamente le “forze dell'ordine” e ponendo finalmente fine alla brutale aggressione che avrebbe potuto comportare conseguenze ben più gravi per il giovane senegalese.

Buba, successivamente



Manifestazione antirazzista a Palermo del 14 febbraio 2020 contro l'aggressione a Kade Boubacar

Era passata da poco la mezzanotte, Boubacar Kande, per gli amici Buba, stava rincasando in bici dopo il lavoro. Abitando nei pressi della stazione, il giovane imbocca via Roma; una volta attraversato il semaforo di via Cavour, gira a destra verso il Teatro Massimo per immettersi su via Maqueda centro della movida palermitana.

Ad un certo punto è costretto a fermarsi per farsi largo tra la folla. Un ragazzino di 11-12 anni gli si avvicina e lo colpisce allo stomaco, un altro più grande lo insulta, un altro ancora lo tira per la maglietta. Buba non si lascia intimidire e replica ai suoi aggressori dicendo: “Che problemi avete? Non azzardatevi a toccarmi e a chiamarmi negro di merda”. A quel punto uno dei tre gli sferra un pugno in pieno volto, facendolo cadere a terra. Alcune persone intervengono subito e fermano l'aggressione che per certi versi sembra ricordare quella subita nel luglio 2018 da un altro senegalese, sempre residente a Palermo.

Si conclude così la prima fase di una vera e propria spedizione punitiva che non avrebbe avuto nulla da invidiare a quelle condotte dalle squadre mussoliniane durante il ventennio fascista. Buba, visibilmente frastornato, riesce a salire sulla bicicletta e non sapendo più che direzione prendere, ritorna su via Cavour, dove ad aspettarlo caschi alle mani, trova un numero imprecisato di ragazzi, che lo circonda. Lui, per difendersi, inizia a brandire la catena della sua bici riuscendo per qualche istante a tenerli lontani, fino a quando uno di loro lo attacca alle spalle scaraventandolo a terra e permettendo al “branco” di completare il pestag-

trasportato in ospedale se la caverà con 10 giorni di prognosi, qualche punto di sutura sul sopracciglio destro, lividi su tutto il corpo, e tanta, tanta paura: “Mi hanno salvato la vita perché se non ci fossero stati loro non so come sarebbe potuta andare”.

Svariati i messaggi di solidarietà all'indomani dello sconcertante episodio che ha scosso l'intera città di Palermo da sempre considerata il polo della multietnicità e dell'accoglienza. C'è chi chiede scusa assicurando che “a Palermo non siamo tutti uguali, per fortuna”.

Per i consiglieri comunali della Lega, Gelarda e Anello la chiave dell'episodio va invece ricercata nel fatto che Palermo è una città insicura dove vengono aggredite persone di “ogni colore”. Una dichiarazione provocatoria che vuole coprire la campagna mediatica di odio razziale seminato negli ultimi anni dai fascisti del XXI secolo capeggiati proprio dall'aspirante duce d'Italia, il leghista Matteo Salvini.

Come al solito, si cerca di spostare l'attenzione sul problema della “sicurezza” per mascherare la vera essenza ideologica della destra fascista che considera chi ha la pelle nera, un “diverso”, un essere inferiore da perseguire.

Ai marxisti-leninisti, a tutti gli antifascisti e antirazzisti sinceri, spetta dunque l'importante compito di spiegare alle masse, in particolare ai giovani, come stanno effettivamente le cose, rieducandole alla solidarietà di classe e all'internazionalismo proletario; estirpando dialetticamente, una volta per tutte, le idee razziste e xenofobe che la vecchia cultura borghese cerca di far penetrare nella loro coscienza.

I LAVORATORI AVR DEL COMUNE DI VILLA SAN GIOVANNI PROTESTANO ALLA PREFETTURA DI REGGIO CALABRIA

Avanzano 5 mensilità arretrate

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria

Mercoledì 12 febbraio una delegazione di lavoratori AVR - la ditta romana incaricata dello smaltimento dei rifiuti - del comune di Villa San Giovanni si è presentata davanti alla prefettura di Reggio Calabria per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi.

I lavoratori, la maggior parte padri di famiglia, nonostante le mensilità arretrate continuano a prestare regolarmente servizio tutti i giorni. Eppure, a nostro avviso, bisognerebbe indire sciopero a oltranza.

A denunciare la gravità di una situazione che non accenna a migliorare (alcuni di loro sono costretti ad andare a mangiare alla Caritas, altri devono farsi prestare i soldi



12 febbraio 2020. Il presidio di protesta dei lavoratori AVR per il mancato pagamento degli arretrati

per la benzina) era presente il sindacato di base Usb rappresentato da Aurelio Monte, che in un'intervista a StrettoWeb dichiarava: “Nonostante la sot-

toscrizione della cessione del credito vantato nei confronti del comune di Villa San Giovanni a un istituto bancario, nonostante la proroga trimestrale

del servizio approvato con un canone nettamente maggiorato e una situazione finanziaria decisamente migliore rispetto a quella del comune di Reggio Calabria, i lavoratori vantano addirittura una mensilità arretrata in più. L'AVR è stato un fallimento. Una società che pensa esclusivamente al profitto fregandosene dei lavoratori che insieme ai cittadini pagano le maggiori conseguenze. Vorrei vedere come si comporterebbero i politici al loro posto. Il servizio della raccolta rifiuti va internalizzato e i 5 mesi di stipendio arretrati vanno pagati immediatamente”.

Quando poi gli si chiede cosa potrebbe accadere se la situazione non dovesse sbloccarsi, risponde dicendo: “Qualcosa deve scoppiare per forza”.

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA

Inquisito il consigliere Aieta (PD), appena rieletto

L'accusa: corruzione e voto di scambio

□ Dal corrispondente della Calabria

A pochi giorni dal rinnovo del consiglio regionale di Palazzo Campanella a Reggio Calabria, in seguito alle elezioni regionali del 26 gennaio scorso che ha visto trionfare l'astensionismo con oltre il 57% degli aventi diritto al voto che hanno disertato le urne o hanno votato scheda nulla o bianca, scatta la prima indagine nei confronti di un consigliere regionale.

Il Tribunale di Paola (Cosenza) guidato dal pm Pierpaolo Bruni ha infatti inquisito, l'11 febbraio, Giuseppe Aieta (PD) consigliere uscente e rientrante, rieletto a gennaio nella circoscrizione nord-Cosenza nella lista “Democratici e Progressisti” collegata al candidato governatore Pippo Callipo, battuto da Jole Santelli del “centro-destra”.

Aieta, ex sindaco di Cetraro ed ex presidente della commissione bilancio della regione, è accusato di corruzione e voto di scambio per aver promesso, in caso di rielezione, l'appoggio all'imprenditore sanitario Giuseppe Chiaridia, indagato per l'accreditamento delle sue strutture sanitarie presso la Regione Calabria nel quadro dello smantellamento definitivo del SSN pubblico calabrese.

Aieta è inoltre indagato per aver cercato l'appoggio di alcuni dipendenti delle Terme Luigiane di Guardia Piemontese (Cosenza) promettendo loro la proroga della concessione dello sfruttamento delle acque termali alla società Sateca di Sonia Ferrari di Loriga, scaduta nel 2015, e poi riconfermata nel 2016, attraverso una tragicomica “trattativa” svoltasi in Prefettura, con la presenza persino del vescovo, fatta apparentemente per salvare 250 dipendenti, in verità precari stagionali estivi (le terme d'inverno sono chiuse), mentre i dipendenti

effettivi sono solo una decina, nonostante la contrarietà dei sindaci di Guardia e Acquappesa (sempre in provincia di Cosenza), i quali nel 2006 hanno dovuto persino cedere degli alberghi alla società per effetto di un arbitrato voluto dall'avvocato cosentino Oreste Morcavallo, il quale è azionista della stessa Sateca.

I voti dell'indotto delle Terme sarebbero rifluiti in queste regionali anche agli attuali consiglieri regionali del PD Carlo Guccione di Cosenza, Domenico “Mimmo” Bevacqua, boss ex DC di Longobucco e Graziano Di Natale di Paola, vecchio rottame ex DC e trasformista genero di Mario Pirillo, sostenitore da presidente del consiglio comunale di Paola della giunta comunale borghese, neofascista e filomafiosa del bandito del PSI Roberto Perrotta, sfiorato dall'inchiesta “Rinascita-Schott” di Nicola Gratteri, dissestatore del comune di Paola, che solo il Tribunale della città sa come sia possibile che si trovi ancora in carica. La legge Severino infatti impone l'allontanamento dai pubblici uffici per chi causa dissesti, per almeno dieci anni (vedi “Il Bolscevico” n. 25/2018).

Poi perché Guccione, Bevacqua e Di Natale non sono nemmeno indagati? I tribunali calabresi si confermano dei veri e propri “porti delle nebbie”. Si veda fra l'altro l'indagine in corso a Salerno per corruzione in atti giudiziari per il collaboratore di Gratteri, il procuratore Vincenzo Luberto e le indagini per corruzione contro il procuratore di Cosenza Mario Spagnuolo. Per l'ennesima volta in Calabria non si capisce dove inizia lo Stato borghese e finisce la ‘ndrangheta (e viceversa).

Tornando ad Aieta, secondo l'accusa avrebbe promesso l'assunzione come portaborse o alla Regione, sempre in cambio di voti, a soggetti legati agli

inquisiti Pino Capalbo, sindaco di Aciri (e già collaboratore di Aieta insieme alla moglie Maria Francesca Spezzano) Giovanni Pirillo, sindaco di Longobucco, Emiliano Morelli, marito di una consigliera di Roggiano Gravina, tutti comuni del cosentino.

Alla faccia delle “liste pulite” di cui hanno Cianciato Callipo e Zingaretti in campagna elettorale per far dimenticare il governatore uscente del PD e i suoi compari Mario “palla-palla” Oliverio, non ricandidato, vicinissimo ad Aieta fino a poche settimane fa.

Per quanto riguarda la “vincente” neogovernatrice di Fl Jole Santelli (che rappresenta in realtà 2 elettori calabresi su 10) da segnalare le sue difficoltà

nel nominare la giunta, vista la lotta per bande fra i vari alleati fascisti e mafiosi e in particolare dentro la Lega dell'aspirante duce dei fascisti del XXI secolo Salvini, divisa in due tronconi, il primo legato al deputato Domenico Furguele, genero del mafioso Salvatore Mazzei, il secondo legato al carcerato ex governatore, il fascista maripulito Giuseppe Scopelliti.

Insomma la nuova consultazione regionale è appena iniziata, la giunta non esiste ancora e già è possibile toccare con mano, per l'ennesima volta e in tempi record, il marciame delle forze politiche borghesi regionali del regime capitalista neofascista e filomafioso nella regione più povera d'Italia.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

INTERVENENDO AL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

Abu Mazen respinge l'"Accordo del secolo" ma apre agli Usa e a Trump

Il popolo palestinese in piazza: "La Palestina non è in vendita"; "No all'accordo del secolo"

La posizione del popolo palestinese su l'"Accordo del secolo", il piano imperialista pomposamente presentato dal presidente americano Donald Trump come la soluzione decisiva per avere la pace in Palestina ossia per legittimare definitivamente l'occupazione illegale dei sionisti di Tel Aviv pagandola a suon di dollari, è emersa anche nelle manifestazioni ai primi di febbraio quando migliaia di manifestanti in piazza nelle città della Cisgiordania e della striscia di Gaza hanno gridato "la Palestina non è in vendita" e "No all'accordo del secolo". Slogan ripetuti in particolare nelle manifestazioni dell'11 febbraio per accompagnare l'intervento del presidente Abu Mazen alla riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'Onu a New York, convocata per discutere della situazione mediorientale.

A dire il vero la riunione dell'organismo decisionale delle Nazioni Unite era stata richiesta dall'Autorità nazionale palestinese, tramite una mozione presentata dai rappresentanti di Indonesia e Tunisia membri di turno del Consiglio Onu, affinché si pronunciasse con una bocciatura della proposta di Trump e del premier sionista Benjamin Netanyahu resa ufficialmente pubblica nel loro incontro del 28 gennaio alla Casa Bianca.

La proposta di mozione affermava che il piano degli Sta-

ti Uniti "viola il diritto internazionale e i termini di riferimento approvati a livello internazionale per il raggiungimento di una soluzione giusta, completa e duratura al conflitto israelo-palestinese, come sancito dalle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite". Denunciava che il Piano proposto dall'amministrazione americana "mina gli inalienabili diritti e aspirazioni nazionali del popolo palestinese, compresa l'autodeterminazione e l'indipendenza" e che gli insediamenti in Cisgiordania e Gerusalemme Est "sono illegali" e in contrasto con le risoluzioni delle Nazioni Unite dal 1967, inclusa la risoluzione numero 2334 che condanna la costruzione di insediamenti dei coloni sionisti dal 2016. Una risoluzione sulla quale l'allora presidente americano Barack Obama non aveva posto il veto ma aveva confermato la politica filisionista dell'imperialismo americano senza batter ciglio di fronte alla costruzione di nuovi insediamenti in Cisgiordania. Trump non ha bisogno di questi giochini e sponsorizza apertamente la politica degli alleati di Tel Aviv. E ha annunciato il veto Usa alla risoluzione presentata da Indonesia e Tunisia al Consiglio Onu.

La riunione si è tenuta lo stesso, pur trasformata in una semplice passerella nella quale si sono esibiti senza colpo ferire anche i rappresentanti di Russia e Cina che non hanno condannato nemmeno a paro-

lo il piano di Trump. Lo hanno fatto esplicitamente i rappresentanti di Indonesia e Tunisia che si sono presi il compito di lavorare alla preparazione di un testo di condanna a fronte della spudorata difesa della bontà della proposta imperialista ripetuta dalla tribuna Onu dal rappresentante del regime di Tel Aviv, invitato per l'occasione. Il nuovo testo potrebbe essere presentato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dove è possibile che venga approvata.

Come invitato era presente il presidente palestinese Abu Mazen che ha respinto l'"Accordo del secolo" ma la

sua denuncia ha perso forza nel momento in cui ha aperto agli Usa e a Trump lamentandosi che non possono muoversi come se fossero gli unici mediatori con Israele e riponendo la sua fiducia nell'azione del cosiddetto Quartetto per il Medio Oriente, composto da rappresentanti di Usa, Russia, Ue e Onu.

Nella pur breve riunione di neanche tre ore convenevoli compresi, la numero 8717 dell'11 febbraio, presieduta dal belga Philippe Goffin con all'ordine del giorno la situazione in Medio Oriente, compresa la questione palestinese, come recita il verbale della seduta,



La grande manifestazione palestinese dell'11 febbraio 2020 a Ramallah contro il piano Trump

Abu Mazen ha ribadito il rifiuto già espresso della proposta proveniente da Israele e dagli Stati Uniti. Una proposta irricevibile per la Palestina come dovrebbe esserlo per la comunità internazionale, non certo un punto di riferimento per alcun negoziato, poiché rappresenta "un piano preventivo, concordato tra Israele e Stati Uniti per mettere la parola fine alla questione palestinese", sulla base delle loro esigenze. La soluzione non può essere la mappa della Palestina presentata in allegato al piano, sosteneva il presidente palestinese, che è più simile a un formaggio con i buchi che a uno Sta-

to ma deve venire da una conferenza internazionale di pace con la partecipazione della Palestina e di Israele, magari sotto "gli auspici del Quartetto e secondo i parametri concordati a livello internazionale". Ma se il riferimento per Abu Mazen e l'Onu resta l'ipotesi oramai dimostratasi più che fallimentare dei due Stati il popolo palestinese resterà sempre in un vicolo cieco.

Se voleva negoziare poteva iniziare dalla discussione sulla base della proposta Usa, era il commento arrogante del rappresentante sionista che aveva l'appoggio di quello Usa. E mentre Russia e Cina non andavano oltre gli auspici di circostanza per l'ennesima ripresa di un negoziato farsa, che tenuto finora sotto l'egida dell'imperialismo è stato fallimentare per il popolo palestinese, solo la Francia si azzardava a ricordare come il diritto internazionale e le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza non sono semplici opzioni che gli Stati membri possono adottare o trascurare. Poteva essere il preludio per una presa di posizione più forte a favore dei diritti dei palestinesi anche da parte della Ue ma era il solito fuoco di paglia. Sotto i rimbrotti di Tel Aviv Francia e Ue facevano la consueta vergognosa marcia indietro e nel Consiglio dei ministri degli Esteri del 17 febbraio rimandavano ogni ulteriore commento a dopo le elezioni del 2 marzo a Tel Aviv.

LE FILIPPINE RECEDONO DALL'ACCORDO MILITARE CON GLI USA

Il presidente filippino Rodrigo Duterte ha informato ufficialmente gli Stati Uniti di recedere da uno dei patti di cooperazione militare tra i due Paesi. La risoluzione che entrerà in vigore a 180 giorni dalla data dell'annuncio, l'11 febbraio, se non diversamente concordato durante questo periodo, porrebbe fine alle norme definite nel Visiting Forces Agreement (VFA), l'accordo che regola la presenza delle

forze Usa nelle basi delle Filippine, compreso lo svolgimento delle esercitazioni militari

firmato dal governo di Manila e di Washington nel 1999.

L'accordo era comunque in scadenza il prossimo agosto e non riguarda la parte principale della collaborazione militare tra Filippine e Stati Uniti, o meglio della servitù militare imposta dall'imperialismo americano alla sua ex colonia conquistata a fine '800 con la vittoria nel-

la guerra ispano-americana e garantita dalla liquidazione militare del primo tentativo di repubblica indipendente filippina. Rappresenta in ogni caso la prima formale e pesante incrinatura dell'alleanza militare che gli Stati Uniti considerano essenziale per contenere l'ascesa della maggiore concorrente imperialista, la Cina di Xi che sta coltivando lo sviluppo di un rapporto con Manila dove ha trovato terreno favorevole

col presidente Duterte.

Il VFA consente anzitutto il libero movimento di navi e aerei americani nelle Filippine e garantisce al governo Usa di mantenere la giurisdizione sul personale militare americano ossia impedisce che in casi di reato venga processato in tribunali civili o militari filippini. Come nel 2006 quando un soldato Usa condannato per stupro da un tribunale filippino fu trasferito nell'ambasciata degli

Stati Uniti e assolto in seconda istanza dal tribunale Usa scatenando una serie di furibonde proteste di piazza a Manila. L'accordo esonera inoltre il personale militare americano dalle normative sui visti e sui passaporti per entrare nel paese e esonera da dazi o imposte il materiale esportato e importato dai militari.

L'accordo completa l'intesa militare definita nel Trattato di mutua difesa tra la Repubblica delle Filippine e gli Stati Uniti d'America (MDT) firmato il 30 agosto 1951 a Washington e patti successivi tra i quali l'accordo di cooperazione per la "difesa rafforzata" del 2014 firmato dagli allora presidenti Usa Barack Obama, e filippino Benigno Aquino III, dichiaratamente in funzione anticinese, che permetteva per i successivi 10 anni una maggiore presenza di truppe americane e l'uso delle strutture militari del paese.

Secondo il portavoce del presidente filippino, la decisione di Duterte sarebbe l'avvio della disdetta di tutti gli accordi militari con gli Stati Uniti: "è giunto il momento di fare affidamento su noi stessi, potremmo la Difesa e non contenteremo più su nessun altro Paese". A dire la verità a seguito dello sviluppo dei legami verso gli avversari imperia-

listi degli Usa risulterebbe che sia in discussione tra Mosca e Manila un accordo di cooperazione tecnica militare congiunta con la Russia.

E se per il presidente americano Donald Trump non ci saranno problemi, "se vogliono farlo, va bene. Risparmieremo un sacco di denaro", tanto resterebbero lo stesso buoni i rapporti con il presidente Rodrigo Duterte. Ma l'ambasciata americana a Manila definiva l'avviso di chiusura del VFA il gesto di un "passo serio con implicazioni significative per l'alleanza Usa-Filippine" e il segretario della difesa americano Mark Esper la definiva "uno sviluppo negativo, un passo nella direzione sbagliata se l'obiettivo di entrambi i paesi è di esercitare deterrenza sulla Cina e sui suoi piani di espansione nella regione dell'Asia del Pacifico". Contando su un ripensamento magari spinto dagli amici che l'imperialismo americano conta nei vertici dell'esercito di Manila che ha addestrato per decenni a combattere la rivolta popolare guidata dal Partito comunista delle Filippine.

Intanto Duterte muove un altro passo per allontanarsi da Trump dopo aver rifiutato il suo invito a partecipare a una riunione dell'Asean a Las Vegas nel marzo prossimo.

RUSSIA

Condanne fasciste a 7 anarchici antifascisti

I militanti della "Rete" accusati di pianificare attentati. Detenevano "Il Capitale" di Marx

Sette militanti anarchici e antifascisti russi sono stati condannati a pesanti pene detentive dai 6 agli 18 anni di reclusione lo scorso 10 febbraio dal tribunale di Penza, una città a 640 chilometri a sud-est di Mosca. La loro colpa è che avrebbero fondato "una comunità terroristica che stava pianificando attentati in occasione delle elezioni presidenziali e dei Mondiali di calcio del 2018 per destabilizzare la situazione nel paese". Un'accusa falsa, non sostenuta neanche da una minima prova per una sentenza già scritta dal regime fasci-

sta e sempre più repressivo del nuovo zar Putin come merito a qualsiasi opposizione.

Il gruppo di giovani nel 2016 ha fondato l'organizzazione Set (Rete), con cellule a Mosca, Penza, San Pietroburgo e in Bielorussia, una organizzazione che il tribunale fascista russo ha definito "terroristica" perché voleva "cambiare con la forza il sistema costituzionale", di pianificare attentati, di provverebbero le "riunioni segrete", l'aver imparato tecniche di sopravvivenza nella foresta e di pronto soccorso, il possesso illegale di fucili da cac-

cia che nella provincia russa è un fatto normale, la detenzione di stupefacenti di due militanti che in questo caso si sono detti colpevoli. Al processo concluso lo scorso 17 gennaio era arrivata anche l'accusa verso uno degli anarchici antifascisti di tentato di incendiare con una molotov l'edificio di arruolamento militare dei distretti Oktyabrsky e Zheleznodorozhny di Penza ma durante il procedimento era stata ritirata.

I militanti della "Rete" portati a processo hanno denunciato di essere stati torturati e picchiati al momento dell'arre-

sto dalla polizia penitenziaria per estorcergli delle confessioni. La farsa processuale ha infine prodotto come capo di accusa il possesso da parte dei militanti anarchici antifascisti di testi quali "Il Capitale" di Marx, scritti di Engels e dell'anarchico Bakunin.

Gli avvocati difensori degli attivisti annunciavano il ricorso in appello e l'intenzione di chiedere l'intervento della Corte europea dei diritti dell'uomo per un caso che è una palese montatura dei servizi russi per intimidire gli oppositori.

Al referendum del 29 marzo

NO

**Il taglio dei parlamentari
è un taglio alla democrazia
e all'elettoralismo borghesi.
Come avvenne sotto la
dittatura fascista
di Mussolini**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

 **il bolscevico**